

Fondato nel 1931 da Gaspare Pasini

Pubblica i comunicati degli Organi Centrali e dei Collegi dei revisori dei conti e dei probiviri del C.A.I., nonché delle Sezioni, Sottosezioni, del C.A.A.I. e dell'A.G.A.I. compatibilmente con le esigenze redazionali e lo spazio disponibile.

Redazione e Amministrazione: C.A.I. Sede Legale:
Via Ugo Foscolo, 3 - 20121 Milano - Tel. 802.554-805.7519

Direttore responsabile e redattore:
Mariola Masciadri
22032 Albese (Como) - Via Cadorna, 2
Telefono 031 - 426219

Servizio pubblicità: Ing. Roberto Palin
10128 Torino - Via Vico, 9 - Tel. (011) 596042 - 502271

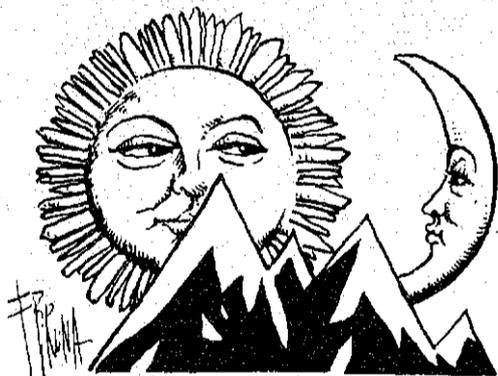
Impaginazione: Augusto Zanoni

Stampa: New Press di Marzio Botta e C. s.a.s.
Via E. Cosenz, 8 - 22100 Como

Tariffa in vigore dal 1-1-1982

Copia: ai soci L. 400, ai non soci L. 800.
Abbonamenti: ai soci L. 6.000, ai soci giovani L. 3.500, ai non soci L. 12.000 - supplemento per spedizione in abbonamento postale all'estero: L. 7.000
Cambii d'indirizzo: L. 500
Abbonamenti e cambii indirizzo soci esclusivamente tramite le sezioni di appartenenza.
C.C.P. 15200207 - Sped. abb. post. - Gr. 2/70
Esce il 1° e il 16 di ogni mese.
Scritti, fotografie non si restituiscono anche se non pubblicati.
Autorizzazione del Tribunale di Milano n. 184 del 2/7/1948

Franco Perlotto arrampica in Yosemite sulla via Super Crack (5,10). (Foto di Angela Buzzi).
A pagina 6 e 7 «Tutto freeclimbing».



I messaggi pubblicitari presenti sui periodici del Club Alpino Italiano: "Lo Scarpone" (quindicinale) e "La Rivista" (bimestrale), espressione di informazione e libertà trovano un felice abbinamento di immagine e di mercato per ogni utente che voglia inserirsi con un discorso chiaro in questa meravigliosa realtà.



Servizio Pubblicità
del Club Alpino Italiano

Ing. Roberto Palin
Via Vico, 9 - 10128 Torino
Tel. (011) 596042 - 502271

Circolari e avvisi

Circolare n. 27

Affinché si pervenga ad una sensibilizzazione, la più ampia e approfondita possibile, degli intendimenti e degli obiettivi che il Club Alpino Italiano si è preposti sulla delicata problematica inerente la costruzione, la manutenzione e soprattutto la gestione del complesso delle infrastrutture alpine, costituito dai rifugi e dai bivacchi, si ritiene utile far pervenire a tutte le sezioni del Sodalizio copia dei documenti fondamentali che, per decisione unanime del Consiglio centrale e delle Assemblee dei delegati, regolano tale materia.

Essi sono: il Regolamento generale rifugi, nella sua stesura approvata dal Consiglio centrale del 12.4.80, il Documento programmatico, approvato dalla Assemblea straordinaria dei delegati del 4.10.81 (Brescia), e la mozione, approvata dalla Assemblea dei delegati del 30.5.82 (Ancona); quest'ultima pronuncia dell'organo deliberante massimo del Sodalizio **impegna in modo categorico tutte le Sezioni alla piena osservanza di quanto stabilito nei presenti documenti.**

Si invitano pertanto le Sezioni a dare la più ampia diffusione a tali documenti, al fine di far conoscere a tutto il corpo sociale diritti e doveri che devono regolare ogni attività in questo delicato «servizio» che il C.A.I. svolge per gli alpinisti tutti.

Saranno gradite tutte le segnalazioni ed i suggerimenti che si vorranno far pervenire alla Commissione centrale rifugi ed opere alpine.

(Chi fosse interessato a ricevere il Regolamento rifugi e il documento programmatico deve richiederli alla Sede legale, via Ugo Foscolo 3, 10121 Milano).

Circolare n. 28

Per diffondere maggiormente tra i nostri Soci alcune importanti opere di cultura alpinistica, proponiamo alle Sezioni e Sottosezioni una interessante offerta in occasione delle prossime Feste Natalizie.

Sul prezzo per i Soci del catalogo 1982 riserviamo alle Sezioni e Sottosezioni uno sconto del 50% sui seguenti volumi:

«Le Ande» (Mario Fantin)
«Himalaya-Karakorum» (Mario Fantin)
«Lhotse '75» (Riccardo Cassin - Giuseppe Nangeroni)
«Neve e Valanghe» (André Roch)

purché nell'ambito di questi quattro titoli vengano ordinate almeno 30 copie entro il 31 dicembre 1982. Si tratta di quattro fondamentali opere nel settore in esse descritto, riccamente illustrate, che possono essere oggetto di un gradito regalo natalizio o anche utilizzate da nostri Soci per significativi omaggi a clienti o fornitori.

Nelle Vostre ordinazioni Vi preghiamo di fare riferimento alla presente circolare.

78° Convegno delle Sezioni C.A.I. Venete-Friulane-Giuliane

La Sezione di Verona del Club Alpino Italiano, ha organizzato il «78° Convegno delle Sezioni C.A.I. Venete - Friulane - Giuliane» che si terrà a Verona domenica 7 novembre 1982 - in prima convocazione alle ore 8.00 ed, occorrendo, in seconda convocazione alle ore 9.00, presso il Centro G. Carraro - Saval - Lungadige Attiraglio, 65. Tel. 045/915877 per discutere e deliberare sugli argomenti iscritti nell'Ordine del Giorno predisposto dal Comitato di Coordinamento

- 1) Nomina del Presidente del Convegno
- 2) Ratifica nomina Segretario dei Convegni
- 3) Sede del Convegno di Primavera 1983
- 4) Comunicazioni della Presidenza del Comitato di Coordinamento
- 5) Nomina dei membri del Comitato Elettorale
- 6) Organizzazione ed attività Gruppi Speleologici Veneti-Friulani-Giuliani del CAI
- 7) Problemi dei parchi e riserve naturali regionali
- 8) Esame di argomenti di interesse sezionale
- 9) Varie ed eventuali.

Scuole di alpinismo e sci-alpinismo

Invitiamo quelle scuole che non hanno ancora fatto pervenire la relazione di fine corso a volerlo fare al più presto. Oltre ad agevolarci nel nostro lavoro, eviteranno di essere escluse dagli elenchi per l'assegnazione di eventuali contributi.

Le Segreterie

XIV Trofeo «Grignetta d'Oro»

Concorso annuale per società alpinistiche lombarde

II Targa in argento «Spreafico Riccardo»

Riservata ai giovani residenti nel Comune di Lecco

Riteniamo che la formula inaugurata lo scorso anno venga ancora più compresa dai giovani alpinisti lombardi, avendo completamente eliminato qualsiasi forma di competitività con la premiazione ex-aequo dei primi dieci classificati.

Come in precedenza, la premiazione avverrà nel corso di una serata alpinistica all'inizio del prossimo anno e ci auguriamo di registrare una massiccia partecipazione dei nostri giovani che, lo sappiamo, hanno svolto attività alpinistiche di rilievo.

I moduli per la partecipazione sono a disposizione presso la segreteria della sezione di Lecco, via Roma 51, tel. 363588.

Regolamento

Art. 1 - Possono partecipare tutti i giovani che alla presentazione della relazione sull'attività svolta non abbiano compiuto i 22 anni di età e che siano regolarmente iscritti al C.A.I.

Art. 2 - La classifica viene stilata tramite valutazione delle salite compiute dal 1° novembre al 31 ottobre dell'anno successivo. Il Trofeo verrà assegnato alla Società che rappresenta il maggior numero di partecipanti sul 75% del totale, con l'esclusione dell'ultimo 25% della classifica. A parità di numero verrà presa in esame la somma dei punteggi acquisiti.

Art. 3 - Ogni candidato dovrà presentare, entro il 31 dicembre, al Consiglio direttivo del C.A.I. Lecco, relazione della sua attività, in duplice copia, controfirmata dal Presidente della Sezione o Sottosezione del C.A.I. o Società Alpinistica.

Art. 4 - Le relazioni dei candidati prescelti saranno giudicate da una Commissione competente composta da: n. 2 rappresentanti del C.A.I. Lecco, il Presidente del Gruppo Ragni, il sig. Riccardo Cassin, n. 1 rappresentante di un Ente locale, n. 2 rappresentanti delle Società partecipanti sorteggiati tra di loro.

Art. 5 - Il giudizio della Commissione è da ritenersi insindacabile. Il suo esito sarà reso noto tramite informazione personale e attraverso gli organi di stampa.

Art. 6 - All'atto della presentazione dell'attività, in duplice copia, ogni candidato dovrà versare l'importo di L. 3.000 (tremila) quale contributo alle spese di organizzazione.

Classifiche:

Trofeo Grignetta d'Oro: vedi art. n. 2.

Targa in argento Grignetta d'Oro: verrà assegnata ai primi dieci partecipanti classificati ex-aequo. Targa in argento Spreafico Riccardo: al partecipante, residente nel Comune di Lecco, che avrà ottenuto il maggior punteggio singolo.

A tutti i partecipanti verranno distribuiti premi proporzionati in materiale alpinistico.

XII Marcia alpina

17 ottobre 1982

Organizzata dalla Sezione di Ventimiglia

Partenza ed arrivo a Colle Melosa - Percorso km 28 - Dislivello complessivo 1000 metri - Sentieri di montagna

La 12ª Marcia alpina — 3ª degli anni '80 — non è

una competizione, ma una «marcia» in montagna, di regolarità e resistenza, a lungo tragitto. Essa avrà luogo con qualsiasi tempo, riservandosi, il Comitato organizzatore e cioè il Club Alpino Italiano di Ventimiglia, di apportare modifiche al percorso per evitare tratti pericolosi in caso di maltempo.

La manifestazione è aperta a tutti. L'età minima è fissata in anni 18 (diciotto) compiuti.

L'itinerario è il seguente: Colle Melosa (1540 m) (alta Valle Nervia - nel Comune di Pigna) - rotabile ex militare sino alla fontana «Italo» - sentiero degli Alpini - base versante sud monte Pietravecchia - gola dell'Incisa, (1685 m) - prati del Toraggio - fontana Dragurina - sentiero degli «Orsi» - gola dell'Incisa, versante nord - colle della Valletta - Colle d'Agnaire - ex caserma bassa di Marta - sentiero di dorsale per cima Marta (2138 m) - ex caserma bassa di Marta - sentiero su dorsale per Porta Bertrand - sentiero per cima Grai (2012 m) - rifugio Grai - Colle Melosa. Km. 33 circa.

Tempo massimo: concesso: ore 8 - Premiazione all'arrivo: ore 16.

Ritrovo: ore 7,15 Colle Melosa (davanti Ristorante).

Partenza: ore 8 Colle Melosa.

Passo libero.

Equipaggiamento: obbligatorio da montagna (scarponi con suola tipo «Vibram») - vettovagliamento ed acqua essendo il percorso privo di punti di ristoro ed acqua.

Controlli a timbro saranno previsti a: gola dell'Incisa versante sud; prati del Toraggio; Colle della Valletta; punta estrema del sentiero che contorna il monte Ceriana; ex caserma bassa di Marta (dove vi sarà lo «stop» per circa 15 minuti di tutti i partecipanti); cima Marta; rifugio Grai ed altri a sorpresa. Il CAI si riserva di non far partire chi sprovvisto di attrezzatura.

Iscrizioni presso CAI - piazza XX Settembre 9 - Ventimiglia, oppure presso l'A.A.S.T. di Ventimiglia nelle ore d'ufficio. Saranno anche accettate iscrizioni sul luogo della partenza, limitatamente dalle ore 7,15 alle ore 7,45.

La quota di partecipazione, per rimborso spese, è fissata in L. 3.000. Ogni partecipante sarà munito di un «foglio di marcia» nominativo, su cui verranno apposti i timbri di controllo previsti. Senza il suddetto foglio vidimato, il concorrente non avrà diritto al diploma di partecipazione ed alla medaglia ricordo. Ai Gruppi, Club, Associazioni, ecc., composti da un minimo di 10 (dieci) persone partecipanti, verrà assegnata una coppa o targa ricordo.

È necessario munirsi della carta d'identità.

Il servizio di pronto soccorso è assicurato.

Lungo il percorso sono predisposti collegamenti radio in contatto con il centro soccorso.

Nell'attraversare boschi e pinete è assolutamente vietato accendere fuochi.

Rispettate la «montagna», la sua flora e la sua fauna.

Palestre di roccia

N. 16, 16 settembre '82, pag. 11)

In merito al bel censimento delle palestre di arrampicamento italiane di cui sopra, ad opera dell'I.N.-G.A. Cazzaniga G., vi segnalo alcuni errori in cui siete incorsi quasi sicuramente in fase di trascrizione.

Più precisamente per le palestre dell'Appennino marchigiano: non M. Frasso, ma M. Frassati, non Val D'Acera, ma Vall'Acera. Altitudine e esposizione geografica, 200 m s.l.m. si intende per la maggior parte la quota media degli attacchi. Lunghezza vie: non da 25 a 150 m, ma da 25 a 300 m circa. Non esistono attrezzature fisse per prove dinamiche.

Inoltre comunico che dal 1973 (data della pubblicazione della nostra Guida) ad oggi in queste palestre sono stati aperti ben undici nuovi itinerari, con difficoltà da difficile a molto difficile.

Queste brevi precisazioni sono per me doverose in quanto inviai personalmente i dati e la Guida delle palestre dell'Appennino fabrianese nel 1978 per conto della Scuola sezionale di alpinismo C.A.I. Jesi al sig. Giuseppe Cazzaniga, autore del lodevole e utile censimento.

Carlo Borioni
Sezione C.A.I. Jesi

Livigno piccolo Tibet

Ancora una volta scrivo per riconfermare ed impreziosire l'articolo apparso a settembre dello scorso anno col titolo «Viva Livigno».

Livigno, il Piccolo Tibet. Non a caso è stato affibbiato questo appellativo al ben noto paesino sito nel cuore delle Alpi Retiche, snodato in una lunga fila di «tee» lungo il corso del torrente Spöl.

E non a caso l'Azienda Autonoma di Soggiorno di Livigno ha affidato lo studio e lo svolgimento del proprio programma estivo alla preparazione tecnica ed umana di due grandi uomini, ed oserei perfino dire, dei due soli grandi uomini che attualmente carpiscono la fiducia e la simpatia dei livignaschi e dei turisti.

Efficientissimi, preparatissimi (sono entrambi guide alpine, maestri di sci, componenti del locale soccorso alpino), innamorati delle loro montagne, anche quest'anno hanno saputo condurre per i monti con sapienza e con allegria le innumerevoli persone che nella stagione estiva sono affluite in questo meraviglioso paese, composto da gente genuina ed ospitale. Gli stessi, grati della fiducia che è stata da tutti quanti a loro accordata, hanno in preparazione per la prossima primavera-estate 1983, in collaborazione con la Lufthansa e la Regione Lombardia, dei trekking di interesse settimane, alla portata di tutti, esperti e non, con pernottamenti in rifugi ed alberghi della zona da loro accuratamente scelti. Ed a questo punto non rimane altro da dire che fiducia non è mai stata così ben riposta!

I loro nomi: Lodovico Cusini ed Epi Bormolini.

Gli indirizzi? Vogliamo scherzare! Provate a chiederlo al piccolo fiore che timidamente fa capolino nel prato o sulla montagna nella leggera brezza del mattino. Vi risponderà. E sapete perché?

Anche lui è stato da loro amato e rispettato.

Graziella Clerici

Se poi andate a Livigno quando c'è la neve, non sapete a che fiore chiedere l'indirizzo che vi interessa, perciò ve lo confido io: Lodovico Cusini, via Plan 31, 23030 Livigno.

«Sci-alpinismo senza frontiere»

Ho avuto l'onore e il piacere di partecipare alla fase conclusiva (Ovest-Est) della Traversata.

È stata una esperienza unica, entusiasmante ed indimenticabile e poiché questo giudizio è condiviso da chi ha vissuto da protagonista questo «Sci-alpinismo senza frontiere», sento il dovere di esprimere a nome della Presidenza e del Consiglio Centrale un particolare e caloroso ringraziamento a tutti coloro che hanno reso possibile questa grande impresa.

Un grazie particolare agli organizzatori Centrali, ai responsabili di settore, ai caposquadra, ai preparatissimi I.N.S.A., I.S.A., Guide Alpine civili e militari, ai due instancabili cineoperatori grazie ai quali avremo presto un film a ricordo della Traversata delle Alpi.

Ancora un grazie ai gestori dei rifugi per la loro generosa e cordialissima ospitalità, alle Sezioni proprietarie dei rifugi per la grande liberalità dimostrata in questa occasione, sia a favore dei partecipanti italiani che di quelli stranieri.

Non posso dimenticare le autorità della Comunità Montana e le popolazioni delle valli, per la calorosa accoglienza riservata ai partecipanti.

Un sentito grazie anche agli organizzatori e responsabili stranieri.

La Traversata delle Alpi ha reso possibile, e Dio sa se ne avevamo bisogno, visti i tempi che corrono, la riconferma di sentimenti di genuina fratellanza ed amicizia al di là di ogni frontiera.

La montagna, in questo, non tradisce e questo è ciò che conta.

Il Presidente generale
Giacomo Priotto

Dice Franco Perlotto

Ho preparato una proiezione riguardante le mie esperienze di freeclimbing (arrampicata libera) negli Stati Uniti d'America, nota patria di questa attività. Illustrerò con immagini montate in dissolvenza incrociata le zone dove ho arrampicato negli ultimi viaggi:

lo Utah, con le torri di arenaria rossa; le estreme arrampicate del Colorado; la caratteristica Devil's Tower in Wyoming; le lisce rocce del deserto del sud della California, fino alla favolosa e impressionante Yosemite Valley.

Parlerò dell'evoluzione dell'arrampicata estrema e dei miei ultimi risultati conseguiti sulle vie più difficili nello scorso mese di agosto.

Completerò la proiezione con un foto-documentario sulla mia attività in roccia sulle pareti del mondo e delle Alpi.

Per informazioni, rivolgersi a:

Franco Perlotto - Via Porta Vecchia - 36070 Trissino (Vicenza) - tel. 0445/96334.

Inverno 1982 - 83 Arrampicare su ghiaccio

Stage su cascate gelate

Le guide alpine Gian Carlo Grassi ed Ezio Cavallo organizzano corsi settimanali ed uscite individuali di arrampicata sulle cascate più suggestive e belle del Piemonte.

I corsi sperimenteranno i metodi moderni di progressione, la loro influenza nella concezione moderna di preparazione e svolgimento della salita su ghiaccio.

Illustrazione dei nuovi mezzi tecnici e come essi hanno sviluppato un'evoluzione di avanguardia specie nella scalata di quelle che oggi si possono considerare le «cascate storiche», salite per la prima volta in Italia.

Le guide, alpinisti professionisti che si tengono costantemente aggiornati sull'evoluzione generale dell'alpinismo e sulle moderne tecniche di progressione, sono a disposizione per organizzare su richiesta stage in quelle zone che rappresentano l'espressione dell'arrampicata moderna su ghiaccio: couloirs invernali in Scozia, cascate ghiacciate a Cirque de Gavarnie, Vallée de la Romanche, università dei «cascadeur».

Per informazioni, rivolgersi a:

Gian Carlo Grassi - via Fucine Inferiori, 5 - Condo-ve (To) - tel. (011) 96.44.163.

Ezio Cavallo - via Sansovino, 95/B - Torino - tel. (011) 73.30.03.

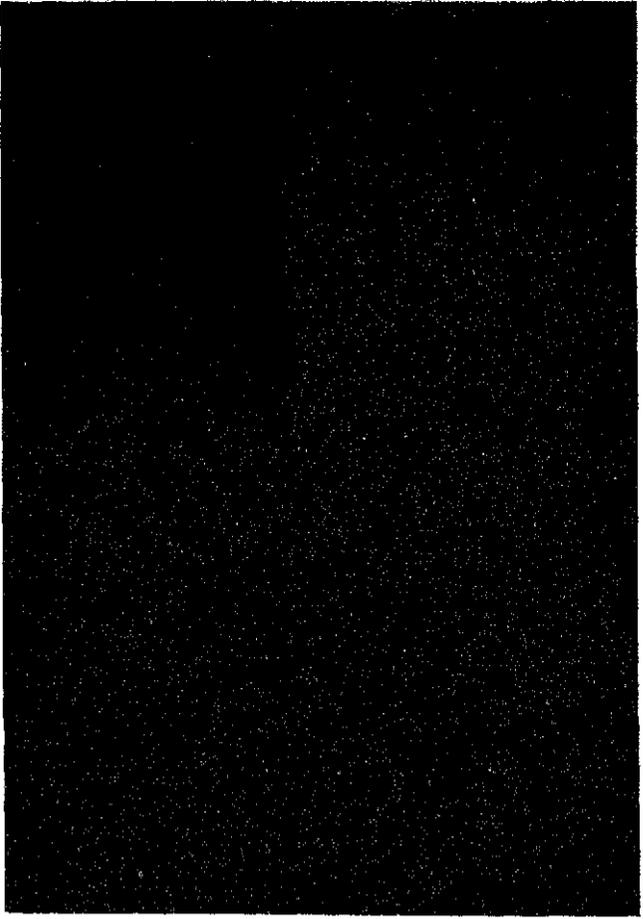
Persi e ritrovati

«Ho perso in località Monte Cucco, presso Finale Ligure - Savona, uno zainetto di nailon blu contenente: un cappello di cotone rosso, un paio di occhiali da sole, un libro di Amado, e una vecchia Kodak Istantic.

Chi lo avesse ritrovato mi farebbe un grande piacere se mi facesse riavere almeno il rullino di foto che c'è dentro alla macchina fotografica».

Elena Rosini
Via Marostica, 27
20146 Milano

Il giorno 3.10.82 verso le ore 15.00 è stata ritrovata una macchina fotografica all'arrivo superiore della seggiovia che da Pontresina sale al Pian Languard. Il proprietario è invitato a rivolgersi alla Sezione di Milano specificando il tipo della macchina e i soggetti impressionati sul rullino.



Annuario C.A.A.I. (Bollettino CAI n. 80)

Prezzo Soci L. 5.000
Non Soci L. 8.500

SOMMARIO	
Giacomo PRIOTTO (Presidente Generale del C.A.I.)	5 Saluto
Roberto OSIO (Presidente Generale del C.A.A.I.)	6 Riflessioni di un alpinista
Giovanni ROSSI	7 Problemi storici del C.A.A.I.
Ardito DESIO	9 Scienziati italiani nel Karakorum
Domenico RUDATIS	15 Il senso esoterico della montagna
Spiro DALLA PORTA XIDIAS	24 «Sport alpino»...
Giovanni ROSSI	25 Il progresso in alpinismo
Corradino RABBI	27 Il versante Nord della Catena Breithorn Roccia Nera
Ardito DESIO	33 La parete N del K2
Fosco MARAINI	35 Note su alcuni «settemila» del Tibet
Augusto ZANOTTI	37 Nanga Parbat: un sogno, una realtà
+ Giuseppe MAZZOTTI	41 Dopo tanti pareri...
Cino BOCCAZZI	41 Ricordo di Giuseppe Mazzotti
Paolo GAZZANA PRIAROGGIA	42 Ugo di Vallepiana
+ Ugo DI VALLEPIANA	43 L'ammissione all'Accademico
Giovanbattista CRIMELLA	43 Cariche sociali
Italo BAZZANI	44 Invernale alla Punta Tissi
Giuseppe DIONISI	45 Kenya: couloir Diamond
P. CRIVELLARO e C. SANT'UNIONE	46 Kenya: cresta NO della punta Batián
Gianni ARCARI	47 Momenti di una spedizione al Changabang
+ Aldo BONACOSSA	50 Yerupajá
Corradino RABBI	51 Cambiano i monti
Tullio VIDONI	54 Il problema dei rifugi
Piero PERONA	55 In memoria
	61 Attività alpinistica della stagione
	63 Note tecniche
	68 Pajju Peak: pilastro rosso di granito
	69 Parete Ovest del Petit Dru
	71 Membri del C.A.A.I. (al 20.2.82)
	75 Regolamento del C.A.A.I. e della C.T.C.

per la sicurezza di chi opera in montagna

SNOW BIP

localizzatore elettronico di persone travolte da valanghe



Il localizzatore elettronico «Snow Bip» garantisce, con la possibilità di un rapido ritrovamento delle persone travolte da valanghe, la loro massima probabilità di salvezza.

Per le sue elevate prestazioni, affidabilità e robustezza ha già ottenuto importanti riconoscimenti.

È stato infatti scelto, fra tutti gli apparecchi esistenti, dall'Esercito Italiano per l'equipaggiamento delle truppe alpine.

Tra le particolarità più interessanti dello Snow Bip, vi segnaliamo:

- 1) **Grande distanza di rilevamento (fino a 110 m);** facilita ed accelera la ricerca.
- 2) **Assoluta tenuta stagna;** garantisce il buon funzionamento dell'apparecchio della persona travolta.
- 3) **Doppia possibilità di ricerca;** sia su altoparlante che su auricolare.
- 4) **Precisione di localizzazione nel raggio di 30 cm.;** sulla verticale di un apparecchio posto a 2 metri di profondità.
- 5) **Puro prezzo di fabbrica;** per garantire la massima diffusione e quale servizio per la sicurezza di chi opera in montagna il Servizio Valanghe Italiano riceverà le prenotazioni per il localizzatore elettronico «Snow Bip» senza alcun sovrapprezzo per intermediazione, consentendo di praticare sul mercato il puro prezzo di fabbrica.
- 6) **Frequenza: 457 KHz,** riconosciuta da CISA - IKAR ed U.I.A.A.

Informazioni ed acquisti presso:
Fitre S.p.A. - Divisione Segnalazioni Industriali
Via Valsolda, 15 - 20143 Milano - tel. (02) 8463241.

Servizio Valanghe Italiano
Via Mauro, 67 - 28037 Domodossola (NO) - tel. (0324) 2660.



è un prodotto

 **fitre**

CAI Merone - Mangiasass e don Lodovico

Forse non è più in Brianza, ma non ancora nel Triangolo Lariano, proprio al limite dei due territori, pochi chilometri sopra Erba, sulla Vallassina c'è un paesetto di mille anime.

È Longone al Segrino con la sua brava parrocchia dedicata a San Fedele martire e con il suo parroco: don Lodovico Balbiani, sulla soglia ormai del 25° di ministero.

Tutto secondo la norma, ma fuori norma è senza dubbio il bollettino parrocchiale che don Lodovico pubblica mensilmente da 15 anni.

Perché don Lodovico, colpito dal morbo della montagna undici anni fa, nel suo bollettino, sotto l'eufemistico titolo «La Pagina della montagna», delle dodici pagine, spesso almeno sei ne dedica alla montagna.

Non che abbia trascurato di abbeverare il suo gregge di pensieri ed insegnamenti evangelici, ma il Bollettino parrocchiale è diventato una fonte di notizie ed informazioni da far invidia a qualche numero dello **Scarpone**.

E fu per via di certi cavalli che scopri la montagna, con le sue gioie e le sue delusioni.

Cavalli che riuscì ad avere in prestito per trainare il carro con la statua della Madonna per una certa processione in quel di Longone nell'autunno del 1971. E dietro i cavalli c'era la Guida Alpina Graziano Bianchi di Erba, che se lo portò su, sprovveduto qual era, sul Sasso d'Erba, issandolo in cima di prepotenza.

Anche se allora ormai cinquantenne, ma solido fisicamente, l'impegno, il puntiglio, l'amor proprio, l'esempio degli altri, il gruppo di alpinisti che gli si formò d'attorno, i Mangiasass del CAI Merone del quale è socio affezionato, fecero il resto.

Conobbe Jack Canali di Albavilla, ma purtroppo, alla vigilia di una gita alpinistica con lui già programmata, il fortissimo cadde in montagna. Ed in luogo della gita don Lodovico, sconvolto e rattristato pensò di commemorarlo con una Messa in vetta alla Grignetta fissata per l'ultima domenica di gennaio.

Da allora l'ha sempre celebrata bello o brutto, neve o sole, con grande concorso di alpinisti, fino a due anni fa, quando un partecipante, per una banale disattenzione, precipitò per il canale Caimi e vi perse la vita.

Ero anch'io in quella occasione e ricordo la disperazione di don Lodovico, quasi se ne sentisse responsabile.

Con la squadra del soccorso alpino c'era Riccardo Cassin e don Lodovico lo conobbe, modificando su di lui il suo giudizio sull'alpinista, ritenuto prima un duro e ne scopri il grande cuore, aperto e generoso e ne divenne un ammiratore affezionato.

E la S.ta Messa scese al Nibbio dei Resinelli ed ormai è diventata una tradizione alla quale partecipano moltissime sezioni lombarde del CAI, in omaggio a tutti i loro Caduti in montagna.

Con entusiastico furore direi quasi, don Lodovico, appena il suo servizio pastorale glielo consente, con gli amici del CAI Merone, i Mangiasass, con Graziano Bianchi, suo indiscusso maestro e tanti altri, si spinse in una serie di salite con progressivo impegno in ogni zona alpinistica e l'elenco si allunga sempre più.

Dal Buco del Piombo a moltissime vie e guglie della Grignetta di notevole difficoltà, dal Badile, Cengalo, Bernina, Tredici cime, Ortles, alla Gnifetti, Gran Combin, M.te Bianco, Gran Paradiso, Monviso, alle vie ferrate e no in Civetta, Tofane, Cristallo, Marmolada in Brenta, Cimon della Pala, il Velo, la Ferrata Tridentina, la Movazza, per dire quelle più importanti.

Con gli amici del CAI Merone nel decennale del suo noviziato di alpinista, gli offrirono una preziosa targa «A don Lodovico, maestro in montagna e nella vita - I Mangiasass».

Sul Barbisino c'è una via nuova «La via del prete» a lui dedicata dagli amici del CAI Monza.

Ma il suo sogno massimo era il Cervino. Più di una volta con Graziano Bianchi dovette battere in ritirata per il cattivo tempo e la desolazione fu grande. Finché lo scorso anno, dal suo viso raggiante, senza una parola, annuendo ad un mio cenno, capii che ce l'aveva fatta.

Ed allora la sua gioia esplose nel racconto dei particolari, delle sensazioni, della soddisfazione di sentir-

si arrivato.

Sono sicuro che anche lui sentì lassù gli Angeli cantare, come il buon Maquignaz.

E di tutte le sue esperienze di salite e spedizioni di amici, di avvenimenti di montagna e non solo brianzoli, si trovano puntualmente cronache e commenti nel suo bollettino parrocchiale, cronache e commenti dove sempre compare e traspira con naturalezza la notazione del Sacerdote educatore che dà il senso di elevazione allo spirito nei fatti raccontati.

La sezione di Merone del CAI, per solennizzare il suo ventennale di fondazione, organizza per il gennaio 1982 una spedizione al M.te Kenia, con l'ambito progetto di aprire una nuova via alla vetta.

E alla Messa di Natale del 1981 don Lodovico, «il cappellano dei Mangiasass», benedice gli attrezzi alpinistici dei nove membri della spedizione.

Come fu e come non fu, don Lodovico decide in fretta e furia di aggregarsi ed il 16 gennaio era a Liniate, festeggiato da tutti, in partenza per il Kenia.

E laggiù giunti, i vari membri salgono al Kenia il Nelson ed il Lenana; don Lodovico è fiero e felice di aver celebrato Messa in vetta, dedicandola a tutte le sue infinite intenzioni.

E benedice lassù la decima delle statuette della Madonna che alpinisti portarono in vetta alle più disperate montagne del mondo.

Pure la nuova via viene aperta sulla parete Sud/Est del Nelson e la salì anche il «don», anche se spesso gli venne in mente la frase che il Cassin disse al Carlo Mauri in una certa disperata situazione: «Bigio, tournem a ca'».

Dopo l'impresa alpinistica il programma prevedeva un safari di un paio di settimane nei parchi del Kenia, Lago Rodolfo, Lago Vittoria, realizzato tra infinite peripezie.

E di tutto questo ecco il risultato: carta, penna, foto, disegni, inserti, brani biblici, storia, poesie, canzoni e tradizioni popolari, pescati in uno scibile infinito di fonti letterarie, e tutte ben centrate.

Già nel maggio 1982 esce il libro **Kenia 82** edito con i tipi della tipografia Catellett di Erba - 100 pagine -50 foto cui 22 in colore, schizzi, ecc. dedicate al CAI Merone per il suo ventennale di fondazione - Mangiasass e A.N.A. Albavilla.

Parlare del libro non è impresa da poco, perché date le premesse, il risultato non poteva che essere imprevedibile.

È un agile volumetto che nulla ha a che fare con i soliti libri di spedizioni che ben conosciamo ormai, fuori da ogni canone pragmatico per queste opere. La fantasia si è sbizzarrita nella impaginazione, con una varietà di caratteri tipografici e nella composizione che spezzano la monotonia, per cui ogni pagina è una sorpresa anche per gli occhi.

Vi sono raccolte le esperienze di vita vissuta dei componenti, che partiti dalla loro Brianza dalle più varie provenienze sociali, si sono trovati accomunati dalla passione per la montagna che ne ha cementato l'amicizia fino al profondo del cuore.

In ogni pagina del «Diario del dieci», ciascuno vuol far sapere che l'amicizia tra di loro è stata il vero «Capospedizione». Amicizia per la vita.

Il «don» nella seconda parte racconta poi le divertenti ed interessanti avventure del Safari turistico seguito all'impresa alpinistica e ci porta nel vivo della vita africana nelle missioni cattoliche, tra i Masai, la savana, il deserto, i parchi, osservando ed annotando una infinita varietà di episodi, di sensazioni, di esperienze, di notizie, non trascurando nessun dettaglio che ci fa partecipi, incantando il nostro interesse su cose e fatti dell'Africa, forse per la prima volta così attentamente osservati e descritti.

Acquistate e leggete questo volumetto, ne sarete affascinati e scoprirete tante cose belle, farà bene allo spirito, perché vi spira un'aria di serenità e di piacevoli sensazioni, proprio senza alcuna retorica. E mettendolo in mano ai giovani, li aiuterà a scoprire i veri valori della vita attraverso la pratica della montagna e dell'amicizia che vi si cimenta.

È un'opera nuova, diversa dalle altre, utile e simpatica.

Chiedetela a don Lodovico Balbiani, parroco in Longone al Segrino (Como) ed il costo è di L. 6.000, proprio il rimborso delle spese da lui sostenute per la pubblicazione.

Angelo Zecchinelli

Incontro dell'Amicizia della gente del M. Rosa

Di tutti gli Ospizi costruiti sulle Alpi per dare ospitalità a pellegrini, viandanti, emigranti o commercianti che valicavano le gioie alpine alla ricerca di un lavoro o per impegni religiosi, l'Ospizio del Colle di Valdobbia, tra Valle Vogna (Valsesia) e Gressoney (Valle d'Aosta), costruito su iniziativa del canonico valesiano Nicolao Sottile, è probabilmente il meno famoso. Ma non per questo, meno importante. Certo, oggi che le vie mulattiere che raggiungono i passi sono decadute da grandi vie internazionali di comunicazione a itinerari per escursionisti domenicali, anche l'Ospizio ha perso buona parte della sua importanza e funzione. Però lo scorso 3 luglio, in occasione del Primo Incontro Alpinistico dell'Amicizia, voluto dalle Sezioni del C.A.I. di Varallo, Gressoney, Macugnaga, Biella e Verrés, l'Ospizio è tornato, almeno per un giorno, importante. Merito, nonostante il tempo «gramo» con nuvole basse e tanta umidità, della numerosa gente, soci del CAI, amici della montagna, ex alpinisti, villeggianti, alpigiani che sono saliti lassù per celebrare insieme questa giornata dell'amicizia dei popoli delle valli del Monte Rosa. Tra tanta gente (150-200 persone) numerose personalità, tra cui il Presidente generale del CAI ing. Giacomo Priotto, particolarmente legato alle Valli del Monte Rosa, l'assessore regionale al turismo del Piemonte dott. Testa, l'assessore al turismo della Com. Montana Valsesia dott. Ferro, il sindaco di Gressoney St. Jean, Augusto Linty. Numerosi i presidenti e i rappresentanti di Sezioni CAI: il geom. Guido Fuselli di Varallo, Teresio Valsesia di Macugnaga, dott. Clemente Alliod di Gressoney, Luciano Chiappo di Biella, oltre a rappresentanti del CAI di Verrés, Novara e Milano. A fare gli onori di casa, il sindaco di Riva Valdobbia, Lino Gabbio, il cui Comune è proprietario dell'Ospizio, e il custode dello stesso, Marino Carmellino con i suoi collaboratori. Folta la rappresentanza della Sezione di Varallo, che giocava in casa; oltre al Presidente, il vice-presidente geom. Manzone, il segretario cav. Camaschella e Gaudenzio Manetta della Comm. foto-cine.

Tre sacerdoti, don Maurizio Midoli, parroco di Macugnaga, don Carlo Elgo di Alagna, e don Dario Lenticchi di Riva Valdobbia, hanno concelebrato la S. Messa sul piazzale dell'Ospizio, battuto da folate di nebbia.

Semplici parole, dettate dal cuore, un commosso ricordo ai Caduti della montagna, siano emigranti, alpigiani o alpinisti, un unico sentimento profondo da coltivare: l'amicizia tra le genti delle valli del Monte Rosa.

Al termine della celebrazione, lo scambio dei doni, da un'associazione ad un'altra, dal C.A.I. all'A.N.A., dall'Azienda di Soggiorno alla Parrocchia, da una valle all'altra. Il C.A.I. Varallo, infine, tramite il suo Presidente, consegnava tre targhe d'argento a tre benemeriti: a Marino Carmellino, leggendaria figura della montagna valesiana, custode d'esempio, nella migliore tradizione dei suoi predecessori; a Benito Capelli, guida alpina di Gressoney, ma ora felicemente accasato e residente in Valle Vogna, esempio della fratellenza delle genti valdostane e valesiane e infine alla benemerita stazione dei finanzieri di Alagna Valsesia, più volte in evidenza per tempestivi e coraggiosi interventi di salvataggio.

Al termine della giornata un arrivederci schietto al 1983, su un altro colle ancora da definire, per un incontro che avrà ancor più motivi d'essere d'amicizia: perché chi non era ancora un amico, da sabato 3/7 lo è diventato. Di tutti, naturalmente.

Piero Carlesi

Solitaria sul Cervino

L'alpinista svizzero Jaque Sangnier ha salito in solitaria la Ovest del Cervino. Dopo tre bivacchi in parete ha raggiunto la vetta il 16 settembre scorso e il giorno 17 era di ritorno a Zermatt.

È questo il secondo tentativo dello scalatore svizzero che nel febbraio scorso, sempre su questo itinerario, venne recuperato dal soccorso aereo di Zermatt poco lontano dalla vetta con gravi sintomi di congelamento.

Tutto freeclimbing di Franco Perlotto

Il «freeclimbing»

Negli ultimi anni si è avuto in Italia l'arrivo e il consolidamento di una serie di sport concepiti nei più lontani angoli del mondo, divenendo moda e quindi fenomeno di costume. Basti pensare, per esempio, al boom che sta vivendo oggi il wind surf.

La domanda che ci si potrebbe porre è se la moda non abbia prevaricato la natura stessa dello sport, se la «platea» non sia vincente rispetto allo spirito di chi lo pratica. Che lo sport è spettacolo, come i mass media ci ripetono in continuazione, è un concetto che non trova però tutti d'accordo. Non lo sono di certo le migliaia di italiani che praticano il «freeclimbing», la cui traduzione è «arrampicata libera», i quali affrontano la roccia con i mezzi più naturali possibili, senza intaccare la Natura; che concepiscono questa attività come raggiungimento della propria libertà e che si muovono sulla roccia come su un semplice sasso, per se stessi e non appunto per platea.

Si diceva sport: ma forse il termine è riduttivo. Legato all'attività puramente fisica c'è qualcosa di più: è un'ideologia di libertà. Infatti non essendo una disciplina con codici e regole, lascia alla fantasia, alla creatività del singolo «come» muoversi sulle pareti; tentando, provando e ritentando ancora sino a trovare la più completa armonizzazione del proprio corpo e di ogni singola parte di esso: il più bravo quindi non è solamente chi ottiene il risultato, ma chi lo raggiunge con più armonia e destrezza.

Il «freeclimbing» è nato negli anni Cinquanta in America, dove un gruppo di arrampicatori, insediati in una delle più belle valli della California, la Yosemite Valley, cominciò a compiere importanti salite con tecniche nuove, diverse da quelle tradizionali.

Inizia così il confronto ed il dialogo fra «scalata artificiale» e «scalata libera»: fra salite effettuate con grande uso di attrezzatura tecnica come chiodi e staffe, e salite svolte invece usando esclusivamente gli arti, proteggendosi con il minimo di attrezzature tecnologicamente avanzate.

Negli anni Sessanta, c'è stato poi un notevole sviluppo di questa attività, che ha portato i californiani a far parlare di se come i migliori arrampicatori del mondo. In quegli anni si è avuto anche un notevole sviluppo tecnologico che ha fatto fare passi da gigante al freeclimbing e anche alla arrampicata artificiale. Proprio negli anni Settanta, quando cominciavano ad arrivare anche in Italia le prime informazioni di questo grande movimento, si sono avute le più eclatanti imprese, sempre da parte degli arrampicatori della West Coast, che sono riusciti a salire la liscissima e strapiombante parete di El Capitan realizzando le vie che tuttora sono considerate le più difficili del mondo.

Ben pochi sono stati gli italiani che al sorgere di questo sport hanno saputo comprenderlo e seguirlo, ma da quando la stampa specializzata ha cominciato a interessarsene, e per merito soprattutto di quei pochi pionieri che hanno creduto immediatamente a questo sport come all'evoluzione dell'alpinismo, un numero sempre crescente di freeclimber ha cominciato a percorrere, con lo spirito dei californiani, le montagne delle Alpi e riscoprire soprattutto le pareti di bassa quota che si innalzano tra le colline o che cadono a picco sul mare.

Dal momento che si può affermare che risponde appieno, in termini molto pratici, a importanti mete che l'uomo ricerca come vivere la natura e sentirsi in libertà, ha uno stuolo sempre più vasto di appassionati.

Poiché non è la vetta, retaggio dei «divi» della montagna, il fine ultimo, ma la cognizione di poter vivere armoniosamente con la Natura e padroneggiare ogni muscolo del nostro corpo, ecco che il freeclimbing conta un panorama di adepti tra i più eterogenei sia per sesso, età ed estrazione sociale.

Ma il freeclimbing è pericoloso? È dispendioso? Come si fa ad apprenderlo?

Le risposte a queste domande sono semplici da fornire. Una premessa però è necessaria: occorre avere soprattutto «dentro» tanta e tanta voglia di libertà, occorre desiderare davvero di «staccare», di stare soli con la Natura.

Non è un'attività per chiosose brigate, non è neppure



re un esercizio che privilegia l'istrionismo o concepito per strappare applausi e complimenti. Al contrario è meditativa e quindi più ricca di valori. Può essere al limite uno sport elitario, ma di un elitismo del quale questa nostra società ha davvero bisogno. Quindi al primo quesito «è pericoloso» la risposta chiara è sicuramente negativa. La ragione è semplice, siamo noi, la nostra coscienza e la padronanza dei nostri limiti che decidono fin dove osare.

Non è neppure dispendioso perché andare per monti, su sassi e rocce non costa nulla, non vi sono né tasse né gabelle; la Natura fortunatamente è di tutti. Per l'apprendimento, il discorso si riallaccia alla premessa. Se vogliamo «staccare» veramente dalla routine, dalle abitudini ci avvicineremo con umiltà alla Natura e... tenteremo e ritenteremo.

Ma se è vero che il freeclimbing è la formula 1 degli scalatori, sarà ovvia allora una adeguata e indispensabile preparazione. Si inizierà su piccole pendenze, su parti che consentono facili prese, così da assimilare una certa esperienza degli elementi naturali.

Passaggi più ardui e sofisticati si tenteranno quando il corpo avrà raggiunto armonia e scioltezza ed il nostro cervello ci «autorizzerà» a tentare di più.

Sorprendentemente questo sport sembra raccogliere moltissimi appassionati nelle città, oltre che nelle zone montane (molti i transfughi dell'alpinismo tradizionale). È insomma uno sport che vive anche nelle aree urbane dove pur mancando gli elementi base, la roccia e i sassi, non ci si arresta; case diroccate e torrioni diventano allora pratiche ed affascinanti palestre, i più fortunati hanno in città la palestra in cemento.

Il freeclimbing conta oggi in Italia circa ventimila appassionati. Le «palestre» più note e frequentate sono:

in Emilia Romagna

Pietra di Bismantova a Reggio Emilia

nel Lazio

Precipizio del Circeo

Montagna Spaccata di Gaeta.

Queste due mete sono anche sedi di raduni nazionali di freeclimbing

in Liguria

la Parete di Finale Ligure

in Lombardia

la Val di Mello in provincia di Sondrio

la Grigna Meridionale in provincia di Como; vicino al lago sono state riscoperte, grazie al freeclimbing, tutte le zone «basse»

in Piemonte

la Valle dell'Orco in provincia di Torino



in Sardegna

data la conformazione geologica dell'isola sono numerosi i posti dove si può esercitare il freeclimbing

in Toscana

Monte Procinto in provincia di Lucca; ai piedi delle Alpi Apuane

in Trentino

la parete del Colodri ad Arco

in Valle d'Aosta

la parete di Arnaz vicino ad Aosta

in Veneto

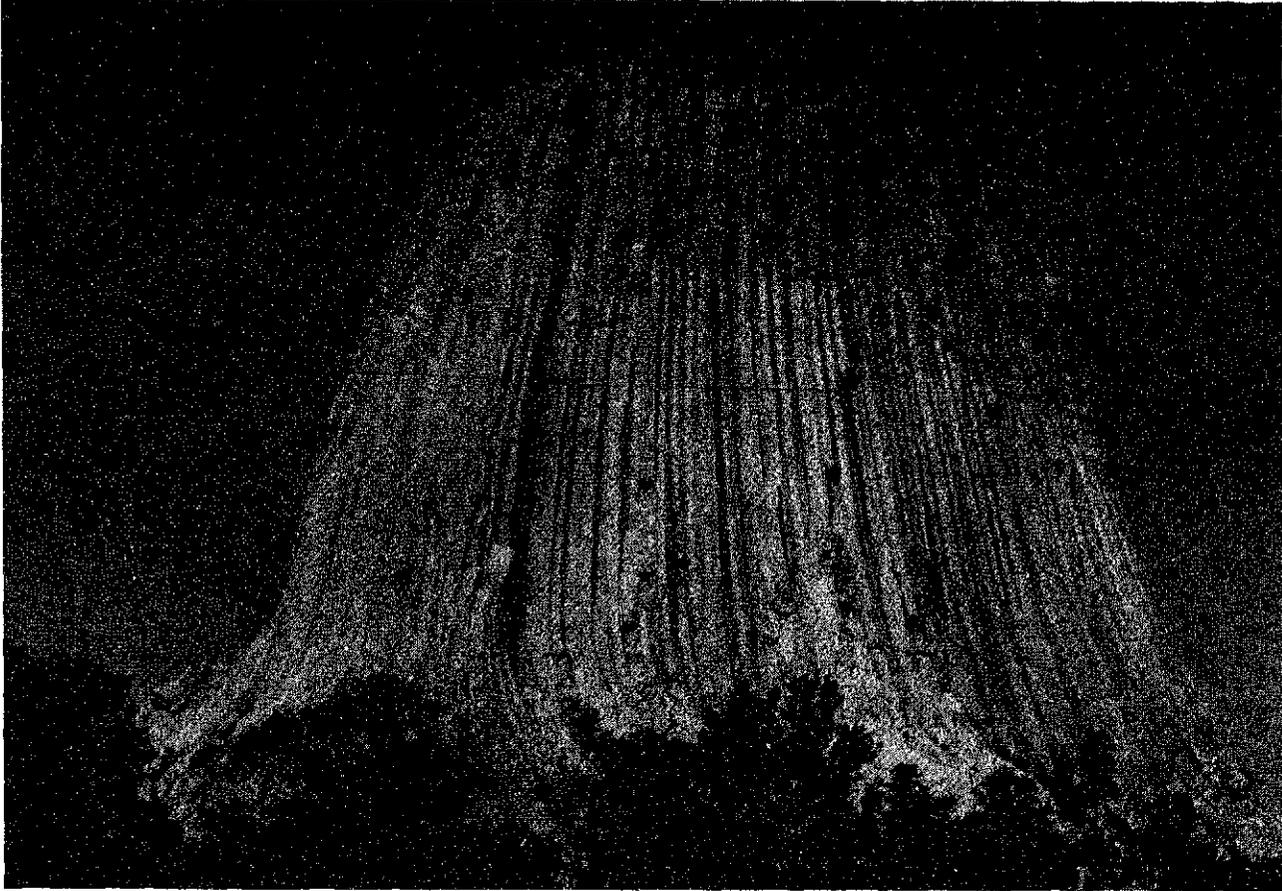
Lumignano in provincia di Vicenza; questa zona è molto conosciuta dagli arrampicatori tedeschi la parete di Rocca Pendice a Teolo in provincia di Padova

la zona di Stallavena e la Val d'Adige in provincia di Verona

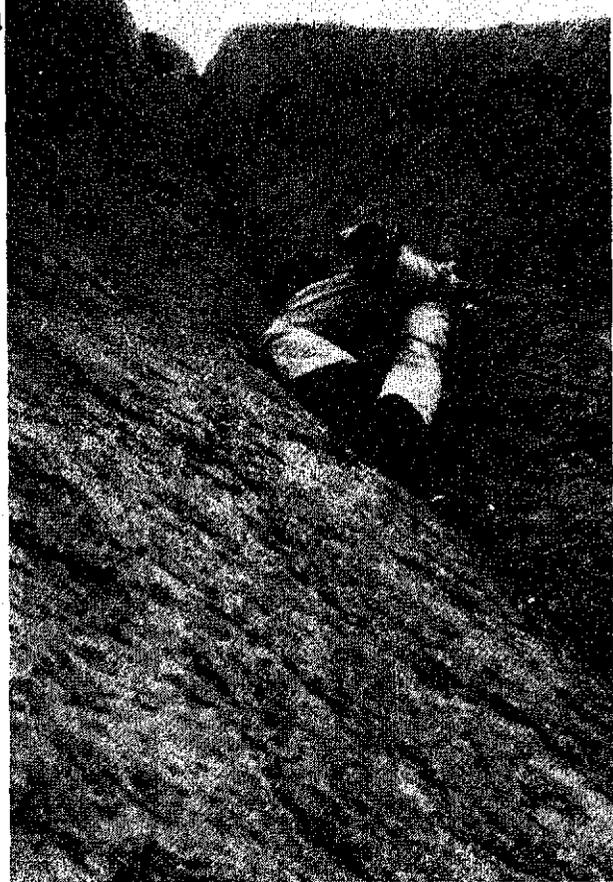
la Valsugana; in questa zona grazie al freeclimbing, si stanno riscoprendo moltissime pareti.

Le città di Torino, Bolzano, Brescia e Recoaro Terme posseggono degli impianti artificiali di roccia, ma si può tranquillamente arrampicare in quasi tutte le città italiane, dove freeclimber locali hanno improvvisato palestre sui muri delle case.

3



4



Giappone 1982

Dal 26 aprile al 9 maggio 1982 sono stato in Giappone per una serie di dimostrazioni. Il mio diario di quei giorni è tutto un seguito di date, nomi, per noi un po' strani, e appunti degli impegni. Nel totale il viaggio mi è sembrato molto utile per conoscere la diversa situazione in Giappone rispetto alla situazione italiana, americana o inglese che conosco bene e anche per far conoscere al numeroso pubblico appassionato cosa si fa e anche cosa si produce in Italia per questo nuovo sport dell'arrampicata libera.

Stralcio dal mio diario:

Tokio, conferenza stampa per giornali e riviste specializzate, intervista alla televisione nazionale NHK. Trasferimento a Kobe: arrampicate e dimostrazioni sul monte Rokko.

Kioto, incontro con arrampicatori locali, arrampicate e dimostrazioni sul Kompira rock. Arrampicate e dimostrazioni con riprese degli operatori della NHK per un programma sul rock climbing sul monte Gozaisyo nei monti Suzuka. Trasferimento attraverso il monte Fuji fino a Mitsuthoge, grossa dimostrazione. Partenza per Tokio e rientro in Italia via Mosca.

5



Appunti alpinistici

Il rock climbing per il Giappone è uno sport relativamente nuovo.

L'alpinismo ha tradizioni molto lontane legate anche alla religione, le attività maggiormente sviluppate sono quindi l'escursionismo e le grandi spedizioni di alta montagna in Himalaya.

Popolare è anche l'alpinismo invernale nelle Alpi giapponesi; la roccia estrema ed il ghiaccio difficile stanno avendo ora uno sviluppo intenso.

Si pensa che in Giappone frequentino la montagna in tutte le sue specialità: roccia, ghiaccio, spedizioni, escursionismo e sci 10.000.000 di persone di cui 50.000 che arrampicano (uso della corda); questi dati mi sono stati forniti da Tsunemichi Ikeda editore della rivista internazionale di alpinismo The Iwa-To-Yuki e confermati da Tomio Minoura, editore del Climbing Journal, da Masakazu Fujiwara climber, Masaki Matsumoto climber e guida alpina.

Il Giappone è lo Stato in cui è maggiormente sviluppato l'alpinismo Himalayano e di spedizioni extranipponiche; ci sono da 50 a 70 spedizioni all'anno in Himalaya.

Esistono in Giappone molti clubs legati soprattutto alle università. Ora ci sono anche importanti clubs: R.C.C. Rock Climbers Club, J.M.C.C. Japan Modern Climbing Club che raggruppano la maggior parte dei rocciatori e che danno l'informazione e l'impronta.

Il livello di arrampicata è discretamente elevato ed è gradualmente ma velocemente in aumento.

Il numero dei rocciatori è in leggero aumento soprattutto per l'afflusso di nuovi alla montagna; buono invece l'aumento se si considera che molti «mountaineers» passano al rock climbing.

1) Franco Perlotto sulla «Separate Reality» (5.12) nella Yosemite Valley (California) agosto 1982 (foto Angela Buzzi)

2) Franco Perlotto sulla «Crack a Go-Go» (5.11c), nella Yosemite Valley, California. Agosto 1982 (foto Angela Buzzi)

3) La Devil's Tower, nel Wyoming USA (foto Perlotto)

4) Franco Perlotto su Other limits Cookie cliff (5.11) in Yosemite Valley

5) Franco Perlotto sulla «Mc Carthy» (5.12), W. face della Devil's Tower (Wyoming) agosto 1982 (foto Angela Buzzi)

(Note della redazione. Alcune foto sono un poco mosse perché scattate dalla giovane moglie che, lasciata la sicurezza, provvedeva ai rapidi scatti!

La foto n. 1 è impaginata correttamente! Nella sua conferenza Perlotto spiega chiaramente, a chi desidera emularlo, come si esce da questo passaggio).

Cinquedodici

Quando nel 1978 sono andato per la prima volta nella valle di Yosemite, non avrei mai pensato che si potessero raggiungere dagli arrampicatori italiani, con le centinaia di anni di tradizione alpinistica, i grandi exploit che climber americani senza inibizioni o costrizioni mentali riuscivano a portare a termine. Si trattava di abbattere una mentalità che ci aveva portato le prime volte a calarci in valle come antichi eroi pronti a qualsiasi rischio pur di vincere El Capitan. Ma laggiù la mentalità era cambiata, ed ormai lo sappiamo tutti. Non restava nessuna cima su cui issare una bandiera e nemmeno una parete su cui tracciare la superdirettissima: era rimasto l'uomo, il suo corpo, la sua mente, la Natura e le sue strutture.

Era nato lo sport arrampicatorio, il freeclimbing, dove era più importante salire una via con le proprie mani, senza chiodi, elegantemente, rischiando il meno possibile piuttosto che passare ad ogni costo.

Nel '78 e '79 volli vincere grandi pareti, ma con lo spirito del Don Chisciotte, che voleva combattere e non quello con cui nel 1980 insieme a John Dale mi avvicinai alla Tangerine Trip. La competizione era cambiata: non era più con la natura, ma con l'uomo come in qualsiasi altro sport; anzi il terreno di gioco non doveva assolutamente essere cambiato o alterato con altri mezzi; doveva rimanere come una pista dove l'atleta dava il meglio di sé stesso.

John Bachar si allenava, Ron Kouk si allenava, Henry Barber si allenava, ma noi non lo potevamo fare perché i nostri ambienti facevano una pressione negativa contro lo sport. Abbiamo dovuto andare per molto tempo contro corrente sia delle vecchie generazioni che delle giovani le quali avevano creato dei ghetti, gli uni mitizzando eroi passati, gli altri scimiettando atteggiamenti propri di altre mentalità. Finalmente dopo anni di allenamenti e di delusioni siamo riusciti a prepararci e salire il cinqueundici e poi anche il cinquedodici: i famosi mitici gradi della scala di Yosemite.

L'anno scorso avevo salito con Rainhard Karl qualche via di difficile cinquedici e provato una di cinqueundici, ciò mi aveva fatto prendere coraggio sulle mie possibilità. Poi in aprile di quest'anno, ero riuscito a fare da capocordata su alcune vie tra le più difficili del Giappone; ho continuato dunque ad allenarmi arrampicando e facendo ginnastica.

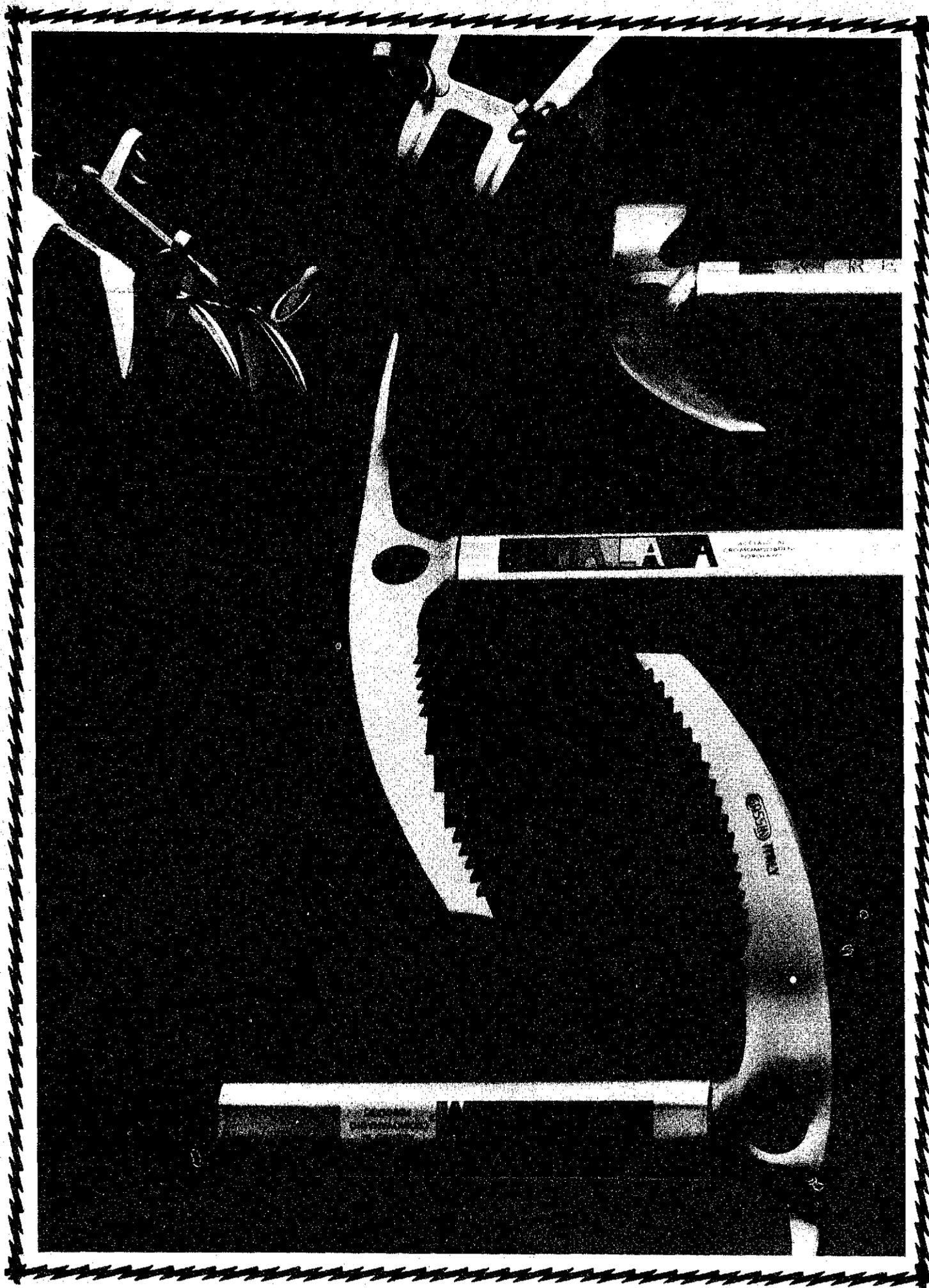
Partito per l'America però ero scettico sulle mie possibilità di potercela fare sulle massime difficoltà californiane.

Un giorno in Colorado vidi una fessura che mi piaceva e provai a salirla, ma facevo una fatica incredibile e riuscii a stento a passare. Ero deluso ed ero sicuro che non ce l'avrei mai fatta a fare le grandi difficoltà, quando alla sera a casa di Steve Komito, il celeberrimo Mike Covington mi disse che si trattava di 5.11 B.

Cominciai allora a salire molte vie di cinqueundici fino a che sulla Devil's Tower in Wyoming decisi di provare la via Mc. Carthy sulla parete ovest.

Non ero in preda a nessun eccitante, avevo solamente le mani molto sporche di carbonato di magnesio: feci una fatica eccezionale, mi ruppi le dita e segni di sangue tutta la fessura e dopo un'ora di sforzi mi rovesciai sul terrazzino, dopo qualche minuto guardai giù e sussurrai ad Angela appesa alle corde trenta metri sotto che avevo fatto il cinquedodici.

ad. sergio calatroni foto paolo gandola



CASSIN

Linea per free climbing «Think Pink» della Bailo Pantaloni «El Capitan» Giubbino «Manitoba»

Con il nome fantasioso e «iniziativo» di «Think Pink» la Bailo ha presentato una linea di abbigliamento per l'arrampicata su strutture studiata da Franco Perlotto durante i suoi stages americani.

Le nostre prove sono state effettuate sui pantaloni «El Capitan» e sul giubbino «Manitoba», ma la linea propone una serie ben più ampia di prodotti, alcuni anche non strettamente rivolti all'arrampicata ma in generale dedicati al tempo libero.

I pantaloni «El Capitan» sono jeans da arrampicata in puro cotone, tagliati secondo una linea morbida, diritta e semplice. Proprio il taglio appositamente studiato in funzione delle esigenze dell'arrampicata garantisce la massima libertà di movimento. Anche le spaccate più divaricate o i passi più lunghi sono effettuabili senza avvertire resistenze del tessuto. Davanti e dietro, tra le ginocchia e il bacino, sono stati applicati rinforzi, dai quali sono ricavate quattro capienti tasche. Anche in questo caso il taglio particolare dei rinforzi e la mancata cucitura della parte di rinforzo applicata sul ginocchio aumentano la possibilità di movimenti limite. La stoffa è molto robusta e, grazie allo sdoppiamento di alcune zone, promette una buona durata. Il modello «El Capitan 2» si differenzia dal modello 1 per il giro di vita più ampio e la cintura in corda di cotone. Entrambi sono disponibili nei colori: bianco, beige, blu e rosso.

Il giubbino «Manitoba» è realizzato in «pile», un nuovo tessuto in fibra sintetica (100% poliestere) in grado di proteggere dal freddo e dall'umidità. Si tratta di un tessuto che, senza essere impermeabile, non assorbe l'acqua. Anche in questo caso il taglio è stato particolarmente curato in funzione della libertà di movimento. La zona delle ascelle ad esempio presenta un inserto dello stesso tessuto che evita, sollevando il braccio, di scoprire la zona della vita. Due ampie tasche utili anche come scaldamani sono ricavate nella parte bassa. La chiusura è a cerniera. In basso e ai polsi si trovano fasce elastiche. Il modello «Manitoba 2» è tagliato, invece che a forma di giubbino, a forma di giacca, fissata in basso da una coulisse. Entrambi sono disponibili nei colori rosso, blu, azzurro e giallo.



Scarpone Koflach «Ultra Extrem»

Si tratta di uno degli scarponi di plastica più imitati e senz'altro fra i migliori oggi in commercio. Dopo la sua uscita è stato oggetto di una serie di modifiche che hanno provveduto ad eliminare la maggior parte dei difetti riscontrati. Da parte nostra ci è parso di riscontrare unicamente una eccessiva larghezza della superficie della pianta, che, se rende lo scarpone estremamente confortevole, riducendo, grazie alla possibilità di muovere le dita dei piedi, i rischi di congelamento, comporta qualche disagio nell'arrampicata vera e propria. A questo proposito raccomandiamo all'acquirente una grande attenzione nella scelta del numero esatto, che in generale risulta almeno mezza misura in meno del solito, soprattutto nel caso dell'Ultra Extrem, che si differenzia dall'Ultra per la duplice imbottitura.

Lo scarpone Koflach si segnala innanzi tutto per la sua straordinaria leggerezza: g. 1080. Il guscio esterno è in plastica e presenta una zona zigrinata basale antigraffio e un tacco che assorbe i colpi in discesa. Su questo guscio, ampiamente scollato e reso elastico da una serie di inserti e zone di collegamento, in modo da evitare la rigidità della plastica e favorire la traspirazione, è inserito un gambale snodato in poliuretano che provvede in modo indolore al bloccaggio della parte superiore dello scarpone. Abbiamo notato semmai una certa fragilità nel soffiato che impedisce l'ingresso della neve nella parte anteriore, che occorre manipolare con qualche attenzione. Indossando l'«Ultra» o in particolare l'«Ultra Extrem» la più piacevole sorpresa è riservata dalla scarpetta interna foderata in doppio loden di pura lana e costruita in pellame ancora migliorato che esclude ogni rischio di taglio.

Molto confortevole si è rivelato il grosso linguettone centrale dotato di una zona di snodo sul collo del piede in modo da evitare la formazione di pieghe dolorose e di un anello passante per mantenerne la centratura. Anche nella parte sommitale posteriore una abbondante imbottitura in gommapiuma, associata al profilo piuttosto basso del guscio, elimina gli inconvenienti legati alla discesa. La chiusura è stata resa molto rapida grazie all'uso di anelli molto scorrevoli che evitano le penose allacciature ben note a chi fa uso di scarponi doppi.



copertura impedisce il passaggio dell'acqua, mentre all'esterno un gancio fa sì che i lacci non vi si incastrino. La linguetta presenta alla sua sommità anche un taglio verticale per favorire la camminata, ma nonostante ciò si è osservato durante l'uso ancora una certa pressione dolorosa e pertanto suggeriremmo di abbassarla di almeno un centimetro. Molto confortevole invece la parte posteriore, che, grazie al suo taglio davvero anatomico, garantisce anche in discesa una camminata paragonabile a quella degli scarponi in pelle. Nel «Grinta» mancano i soffiati un po' fragili del Koflach grazie alla diversa costruzione, che però, oltre a rendere un po' più rigido lo scarpone, determina una certa difficoltà nell'inserimento della scarpetta nel guscio.

La scarpetta interna è in feltro, riccamente imbottita e realizzata in pellame molto morbido. Molto buona la protezione termica e più che soddisfacente anche il taglio che aderisce bene al piede. L'allacciatura è rapida e, attraverso una finestrella, garantisce la centratura della linguetta. Un sottopiede anatomico è collocato all'interno, mentre all'esterno si trova una suola in gomma antisdrucchiolo per riposo.

Sacco Invicta Phantom

Il Phantom della Invicta si affianca agli zaini di grande capacità destinati allo sci-alpinismo, all'alpinismo classico e al trekking. La principale novità del nuovo zaino consiste in una diversa concezione della parte dorsale: alla tradizionale struttura a stecche verticali, viene infatti sostituita una struttura a stecche orizzontali imbottite in modo da seguire perfettamente le forme anatomiche della schiena. In più questa soluzione permette di piegare lo zaino su di sé, che richiede così un minimo spazio dopo l'uso. Il Phantom ha una capacità di 80 litri, che può essere ridotta agendo sulle quattro cinghie poste sulla parte esterna del sacco (lo stesso sistema è impiegato dalla Lowe). Questa riduzione è necessaria tutte le volte in cui non ci si serve dello zaino a pieno carico, in quanto evita l'instabilità della patella. La costruzione è in cordura, materiale idrorepellente particolarmente robusto, tutte le cinghie e il prolungamento dello zaino sono in nylon, mentre le fibbie sono in plastica, materiale fragile solo in apparenza, in realtà già ampiamente sperimentato dalla casa torinese. Un cuscinetto posto nel settore posteriore della parte dorsale ha la funzione di mantenere tra zaino e schiena una buona aerazione. Lo zaino è predisposto per accogliere due attrezzi, mentre il portaramponi è fissato sulla parte superiore della patella, nella quale sono ricavate due capaci tasche. Un piccolo inconveniente è dato dalle fibbie che non permettono un rapido scorrimento delle cinghie (importante in particolare per la chiusura rapida dello zaino). Troppo fragile si è rivelata anche la fibbia di aggancio della fascia in vita. Per il resto il Phantom costituisce un ottimo articolo, di costruzione estremamente accurata e offrente soluzioni finora limitate ai più costosi zaini di produzione estera.



Scarpone «Grinta» Scarpa

Anche il Calzaturificio Scarpa di Asolo ha presentato un modello di scarpone in plastica destinato all'alta montagna. La sua costruzione è nel complesso simile a quella del Koflach Ultra. Anche nel «Grinta» abbiamo uno scafo su cui è inserito uno snodo ruotante su due punti. Le differenze riguardano piuttosto la forma e la rigidità. Il «Grinta» è particolarmente indicato per chi trova il Koflach troppo largo di pianta e desidera un migliore bloccaggio del piede, che può essere utile in arrampicata su roccia. Quanto alla rigidità essa è accentuata dalla linguetta in plastica brevettata che chiude la parte anteriore. Si tratta di una linguetta dotata di un taglio intermedio in modo da favorire il movimento naturale del collo del piede. All'interno una



Pescara

VI Raduno giovanile M. Prena

5 settembre 1982

Il raduno giovanile di Monte Prena che ogni anno la sezione del C.A.I. di Pescara organizza nella prima domenica di settembre, quest'anno è stato il più bello. Vuoi perché c'era tanto sole, perché c'era il magnifico coro di Bisenti, la presenza tanto attesa del nostro Presidente e, come sottovoce qualcuno ha detto, perché il nostro segretario con la sua gamba rotta, ha infastidito il meno possibile tranne quando ha voluto per forza avere il microfono per ringraziare tutti i partecipanti accennando al prossimo raduno. Dal piazzale di Fonte Vetica, il coro con i suoi armoniosi canti abruzzesi ha veramente rallegrato e non è mancato qualche alpinista con un bicchiere in più che si è associato al coro stesso con soddisfazione di tutti i presenti.

Quasi tutti i partecipanti al raduno, quando sono scesi a valle dalla cima di questo meraviglioso Monte Prena (con i suoi caratteristici pinnacoli, torri e canali, con abbondanti residui di neve) dove hanno regolarmente firmato il libro per attestare la loro ascensione, avevano volti raggianti di gioia. Chi diceva di aver percorso la via suggestiva dei laghetti, altri la bella via della Brancadoro, chi la via lunga e paesaggistica della normale, chi per errore ha percorso una nuova via e la vuole chiamare via da denominare, chi dice di aver fatto una bella via e la vuole

chiamare via dei falchi (e non sa poi che già esiste); tutti si scambiavano impressioni su questa suggestiva montagna scelta non a caso.

A ricordo di questa bella giornata consegna ad ogni partecipante d'un adesivo e tanti premi e tra panini e vino, dolcetti e birra (Carlsberg) e canti di montagna e strette di mano ognuno ha fatto ritorno al proprio paese.

Da parte mia mentre rifletto su questo indimenticabile raduno, ringrazio di cuore tutti anche a nome del nostro Consiglio direttivo per l'intervento davvero corale al raduno di Monte Prena. Sono convinto che è stato compreso quel che desideravo fosse: che oggi, con il Presidente conquistato dall'entusiasmo, si può vedere la continuità del lavoro svolto dagli anziani che si va trasmettendo ai giovani e nuovi arrivati. Tra i presenti così numerosi c'erano anche Presidenti e Segretari delle sezioni consorelle, il Presidente della P.N.A. regionale e un consigliere nazionale. Il caloroso arrivederci è la parola che esce spontanea in quell'ambiente ancora più spontaneo che da quel tono che contribuisce in modo più determinante a rendere più simpatica l'allegria brigata.

Il segretario della sezione

Como

Trekking sul sentiero Roma

In 21 ragazzi abbiamo partecipato dal 10 al 19 luglio al «trekking sul sentiero Roma» nel gruppo Masino/Bregaglia/Ligoncio, organizzato dall'Alpinismo giovanile C.A.I. Como.

Partendo dal Rifugio Ponti in Val di Preda Rossa, percorrendo vallate, attraversando passi, raggiungendo cime, in un ambiente di straordinaria bellezza ed interesse, siamo arrivati alla Cap. Volta in Val dei Ratti.

Le caratteristiche principali nella preparazione al trekking sono state sia per i ragazzi che per gli accompagnatori, entusiasmo e serietà. Per una maggiore funzionalità e per una più approfondita comprensione dell'ambiente, noi ragazzi eravamo divisi

in 5 gruppi ognuno dei quali si interessava giornalmente di particolari aspetti, quali topografia, controllo guide, flora e fauna ecc.

Per ognuna di queste «mansioni» era disponibile un accompagnatore particolarmente competente in quella materia che aiutava a svolgere il lavoro con precisione e puntualità.

La caratteristica principale del trekking è stata il mutare quotidiano di paesaggi e vedute: un giorno passavamo una, due, tre valli; il giorno seguente altre e tutte con degli aspetti particolari da scoprire, osservare, confrontare.

Cercavamo di individuare il sentiero da seguire per arrivare al rifugio successivo; lo percorrevamo; ci voltavamo indietro per osservare la strada fatta. Tutto questo era bello perché il poter valutare la propria resistenza ed avere una meta verso cui dirigersi davano un senso di tranquillità e soddisfazione.

Ognuno è stato aiutato dalla montagna a capire i propri limiti ed a essere più solidale ed essenziale nei rapporti con gli altri.

Fra di noi, ragazzi ed accompagnatori, accademici e novellini, c'era unità dovuta al fascino che, pur in modo diverso, la montagna esercitava su ciascuno. Per questo motivo eravamo «insieme» anche se alcuni riposavano pigramente al sole sulle piode e altri erano impegnati in attività più propriamente alpinistiche.

La cosa più importante per noi non era arrivare a tutti i costi in vetta o al rifugio in tempi record, ma comprendere il fascino dell'alta montagna percepibile anche a coloro che si accontentano di camminare.

Certamente il trekking è stato un'esperienza positiva (grazie all'accurata preparazione da parte dei nostri accompagnatori) che ci ha permesso di stare in silenzio e tranquillità, amicizia ed allegria per dieci giorni. È valse la pena di scendere e salire, arrampicare e passeggiare, fermarsi e ripartire nonostante la fatica e le scomodità, per essere ciò che eravamo in quel momento: persone senza le complicazioni della vita cittadina, con una più profonda comprensione di noi stessi e degli altri.

Un gruppo di partecipanti

Idee alpinistiche

Ogni alpinista ha il suo patrimonio d'esperienze. A volte alcune di queste si prestano a utilizzazioni di fondamentale importanza: nodo prusik, soles vibram, bicunei subito si diffondono; altre, più modeste, tendono a rimanere un'abitudine dell'alpinista che le ha ideate e non si propagano. Se alla prova dei fatti si rivelano utili, non costano e magari non appesantiscono lo zaino, perché non divulgarle?

Come bere l'acqua nelle fessure

Per raggiungere rivoletti d'acqua in fessure o piccole pozze inaccessibili direttamente, portare sempre con sé un paio di cannuce per bibite: si infilano facilmente ovunque vi sia traccia d'acqua. Dove invece l'acqua è scarsa e sparsa è possibile centralizzarla a mezzo stagnola del cioccolato schiacciata contro la roccia, sagomando a beccuccio il lato uscita acqua, è così possibile farne provvista.

Corde doppie frequenti

Nelle corde doppie da 20 metri la metà corda non dovrebbe essere costantemente ancorata nello stesso punto (le fibre-corda sono molto sollecitate dalla stretta curvatura), variare invece irregolarmente il punto d'attacco a destra o a sinistra del riferimento a 1/2 corda.

La gomma s'indurisce

Col tempo le soles di gomma degli scarponi s'induriscono riducendo l'aderenza. L'inconveniente si attenua se dopo l'uso si ripongono gli scarponi nelle loro confezioni o in sacchetti di plastica, naturalmente dopo averli fatti ben asciugare all'aria, se umidi.

Pedule per camminare e scarponi per arrampicare

Nelle uscite domenicali non usare sul sentiero gli scarponi d'arrampicata costosi e inadatti: provocano vesciche e la preziosa punta si consuma velocemente. Calzare invece leggere, economiche e comode pedule (non d'arrampicata!): non fan male ai piedi, permettono movimenti più sciolti, la suola cedevole «sente» sufficientemente il terreno dando più equilibrio e facendo fare un'ottima ginnastica alla pianta del piede migliorando la circolazione (meno calli e duri), i muscoli del piede entrando in funzione lo riscaldano. Gli scarponi d'arrampicata nello zaino lo caricano un po', contribuendo all'allenamento.

Calzette quasi eterni

La lana non ha alcuna resistenza allo sfregamento e facilmente si buca in prossimità della cavaglia. Se sopra al calzettone calziamo una vecchia calza di filanca (fibra sintetica) otteniamo una protezione totale perché questa sopracalza a contatto con punti d'usura ha una resistenza eccezionale.

Lancio doppia da 40

Se non in caso di necessità evitare di legare l'estremità delle due corde. Anche così divisa la massa di una corda da 40 metri è tale da rendere facili ingarbugliamenti. Dall'attacco ancoraggio svolgere una decina o più metri di corda calandola ordinatamente giù per la parete. In tal modo la quantità degli anelli di corda nella mano si riduce, si alleggerisce la massa da lanciare potendo così meglio manovrare, diminuendo sensibilmente il problema ingarbugliamento.

Dispersioni di calore

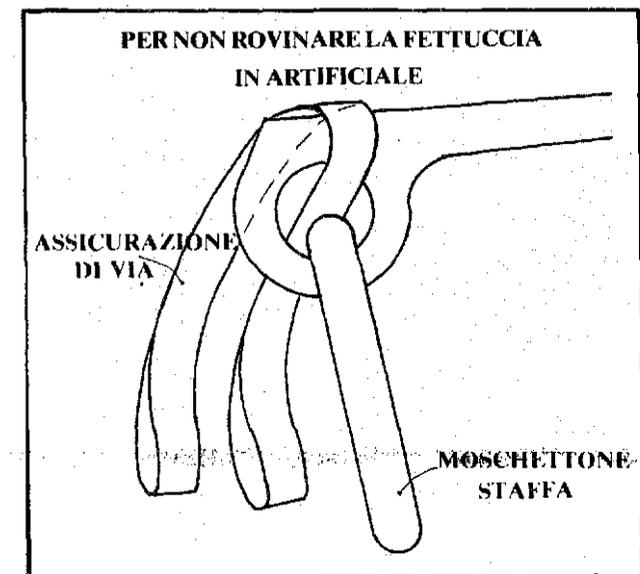
Bivaccando si ha sempre freddo ai gomiti e alle ginocchia perché le articolazioni sono zone di forte dispersione del calore del corpo. Durante l'azione fisi-

ca non ci si accorge ma la perdita di calore rimane. Con un pezzo di manica di una vecchia maglia di lana possiamo coprire i gomiti, con la parte superiore di vecchi calzettoni le ginocchia. Durante il movimento per evitare di scoprire le ginocchia applicare tre grossi bottoni automatici di collegamento calzoni alla zuava-ghette.

Per non rovinare la fettuccia in artificiale

Nell'arrampicata artificiale la fettuccia stretta è molto comoda perché si infila agevolmente anche in chiodi con occhiolo stretto, purtroppo è facile pizzicarla con il moschettone a cui appendiamo la staffa, rovinandola pericolosamente. Per evitare questo inconveniente spesso è possibile spostare la fettuccia sopra il chiodo (vedi figura).

Tiziano Stoppelli



Spediteci
questo tagliando
con il vostro nome
cognome e indirizzo
Riceverete gratis l'illustrazione
e l'indirizzo della nostra
produzione, ed i negozi dove
potete acquistarli.

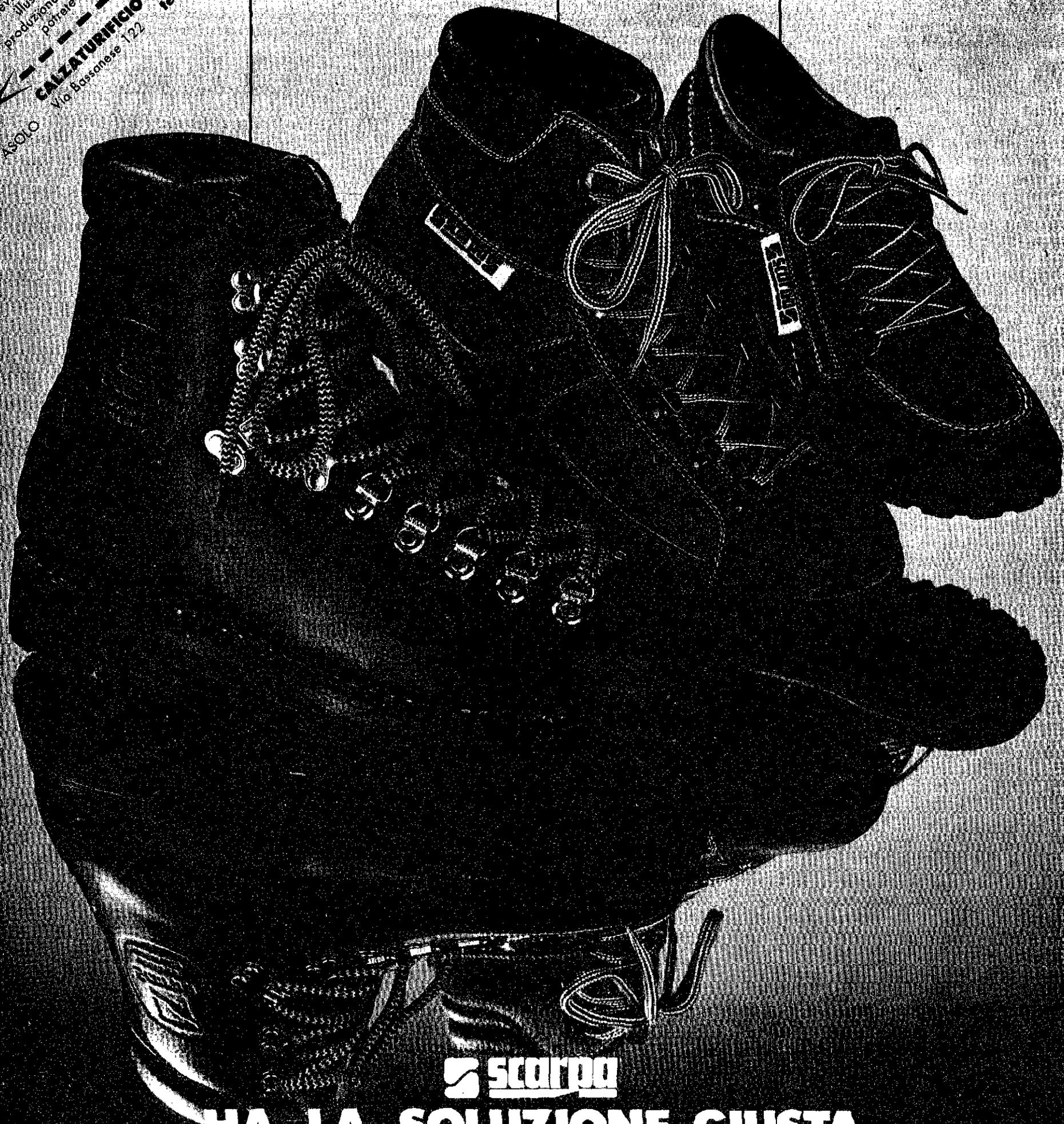
CALZATURIFICIO SCARPA
Via Bastanese 122
telefono 0423-52132

80830

PER SPECIALISTI
IN ARRAMPICATA

24510

24004



SCARPA

**HA LA SOLUZIONE GIUSTA
SIA
PER IL PROFESSIONISTA DELL'ARRAMPICATA
SIA
PER CHI AMA LE PASSEGGIATE**

IL MEGLIO PER LO SCI ALPINISMO

SCARPA

IL MEGLIO PER LA MONTAGNA

Alpi Cozie

Gruppo del Monviso

Triangolo della Caprera 2900 m ca. - Via «Quatre-Gi»

16/5/1982

Giuliano Gibaudo - CAI Cuneo e Guido Ghigo - CAI Monviso

Valutazione d'insieme: D+

Sviluppo: 350 m

Materiale usato: chiodi e tasselli

Roccia buona.

Sono i lastroni che si trovano sulla sinistra orografica del vallone Vallanta all'altezza delle grange dirocate Subejran 2154 m.

La parete forma un triangolo perfetto di placche coricate solcate a metà da uno strapiombo che l'attraversa da destra a sinistra.

L'unica fessurina che permette di salire si divide ad Y dopo 100 m. La diramazione di sinistra è stata salita (probabilmente), mentre quella di destra supera nel centro lo strapiombo e termina proprio in vetta. La punta costituisce un avancorpo della costiera Caprera-Rocce di Viso e l'attacco ha una quota approssimativa di 2500 m.

Accesso: da Castelponte in Valle Varaita seguire il sentiero per il rifugio Gagliardone raggiungendo l'attacco in circa 2 h.

Relazione tecnica: Superare lo zoccolo e raggiungere la cengia più alta. Salire la faccia destra di un diedro (III+ 40 m S.I.). Facilmente per 20 m in obliquo a sinistra (S. 2). Superare la placconata compattissima sfruttando una fessurina ed una lama (V, IV 2 nuts 40 m. S.3.).

Qui la fessura si divide, tenere il ramo di destra per 2 lunghezze (III, IV S.4 S.5). Salire sin sotto lo strapiombo, passarlo verso destra sfruttando in opposizione l'unica fessura che c'è (V, V+ 3 ch. 1 fettuccia, 25 m S.6).

Direttamente in vetta seguendo la fessura che incide i lastroni (IV+, III+, III).

Via di discesa: scendere facilmente al Colletto est in obliquo verso sinistra raggiungere le cengie che sostengono le placconate della Caprera, attraversare in diagonale verso sinistra (neve in inizio di stagione) puntando ad un gradino di roccia poco marcato (inizio spigolo Bessone) dove una doppia attrezzata da 20 m permette di scendere sulla morena del ghiacciaio Caprera e di qui in Vallanta.

N.B. è possibile proseguire per lo spigolo Bessone alla punta Caprera ottenendo un percorso di circa 900 m che per lunghezza e bellezza dell'arrampicata non trova altri riscontri nel gruppo del Monviso.

Relazione tecnica:

1) Salire in dülfer una stupenda lama, poi 2 m a destra e per fessura ad un ottimo terrazzo (30 m V—, V+ e V, 5 ch).

2) Proseguire per il sottile ma fessurato spigolo fino a dove esso diventa orizzontale; camminare 10 m a sinistra scendendo poi 5 m ad un intaglio (30 m V, IV e II, 1 dado).

3) 4 m per bella fessura poi prendere a destra lo spigolo affilatissimo che porta in vetta (20 m —, V+ un passo A O VI+, 1 chiodo ed un cordino).

Dalla vetta scendere a Nord con doppia di 20 m. Sono stati lasciati 5 chiodi più uno di doppia.

Gruppo della Presanella

Campanile di S. Giusto - Parete Sud/Est - «Fessura del Dino»

16/8/1981

Mario Pedretti, Tarcisio Beltrami, Ermanno Salvaterra.

Valutazione d'insieme: TD

La via di salita è data dalla stupenda fessura a sinistra della via dei Francesi sull'ultimo enorme blocco granitico del Campanile, ed è stata dedicata all'amico Dino di S. Lorenzo in Banale.

Relazione tecnica:

1) Salire la fessura in dülfer e ad incastro (40 m V e V+).

2) Proseguire per la successiva fessura già salita dai francesi (IV+). I chiodi usati sono stati lasciati.

16 agosto 1981 - «Fessura dell'Amicizia»

Mario Pedretti, Tarcisio Beltrami ed Ermanno Salvaterra.

Valutazione d'insieme: TD

La via di salita è data dalla fessura larga circa 20 cm posta a destra della via dei Francesi, salita anch'essa da Pedretti, Beltrami e Salvaterra.

1) Salire fin sotto il tetto con faticosa dülfer poi con passo elegante superare il tetto e proseguire fino al termine, in parte con incastro molto faticoso (40 m V e V+).

2) Anziché salire per la fessura della via precedente, prendere quella di destra che con le stesse difficoltà porta in vetta (IV+). Anche questa fessura è rimasta chiodata tranne un bong di partenza.

È stata salita anche la fessura sottostante di destra da Tarcisio Beltrami, Luciano Beltrami, Mario Pedretti, Ermanno Salvaterra e Ginella Paganini con difficoltà di V e V+ e con uno sviluppo di 70 m offrendo così un ottimo completamento alle fessure soprastanti.

Gruppo del Catinaccio

Cima dei Mugoni - Punta Nord 2757 m - Parete Nord/Est - Via «Della grotta ad arco»

30/7/1981

G. Battisti - Guida, D. Colli e Michele Cicu

Valutazione d'insieme: D

Sviluppo: 350 m

Ore effettive prima salita: 2,30

Dal rif. Gardeccia 1949 m si sale alla base della parete e si entra nella grande grotta ad arco (ore 1). Attacco.

1° tiro: si sale per le rocce di d. vincendo una liscia placca che forma diedro. Si raggiunge una cengetta obliqua a d. della cascata d'acqua e per essa si sale alla base di un camino (25 m., III+).

2° tiro: si risale lo stretto e levigato camino interno alla grotta; oltre un masso incastrato, si supera una liscia parete e si esce ad un canalone che da d. converge sulla grotta. Si prosegue direttamente per uno strapiombo e si perviene sull'arco della grotta (40 m, IV).

3° tiro: si continua per le rocce di d. compiendo un semicerchio (40 m, II).

4° tiro: si procede per belle rocce appigliate e per un canale fino a un piccolo circo rossastro (40 m, II e I).

5° tiro: si prende il camino che sale a s., poi per una rampa obliqua d. (10 m.), si traversa (5 m) a un canalone su rocce friabili e si risale fin sotto a un camino (35 m, II).

6° tiro: si passa sulle rocce di s. e si sale alla grande terrazza ghiaiosa che occupa un intero tratto di parete (40 m, II).

7° tiro: si risale fin sotto il settore superiore sinistro della parete.

8° tiro: si sale per un colatoio biancastro (40 m, II).

9° tiro: si prosegue per un costolone al margine s. e più esterno della parete (40 m, I).

10° tiro: si continua per esso sino a un ballatoio sovrastante la gola ghiacciata che si interpone tra Punta Nord e Punta di Mezzo.

11° tiro: si affrontano le articolate rocce dello spigolo, si supera una cintura aggettante con ottime maniglie e si infila un canale-camino. Ometto (40 m, III).

12° tiro: su per una bella rampa che termina sotto una barra rocciosa e oltre essa per rocce più facili a d. di una grotta (40 m, II+).

13° tiro: ben presto all'anticima e per uno spuntoncino alla cima.

Alpi Retiche

Gruppo Presanella

Guglia Ginella - Spigolo Est

15/8/1981

Tarcisio Beltrami, Ginella Paganini ed Ermanno Salvaterra.

Valutazione d'insieme: TD+

Dislivello: 80 m

Ore effettive prima salita: 2

La bella, anche se piccola Guglia, si trova circa 200 m più a Nord della Cima Piccolina ed è la più evidente anche dal Rifugio Segantini ed è stata dedicata alla nostra compagna di cordata. Dal Rifugio Segantini in un'ora si valica una forcelletta a sinistra della Guglia ed in breve all'attacco (1 ch rosso).

Dolomiti

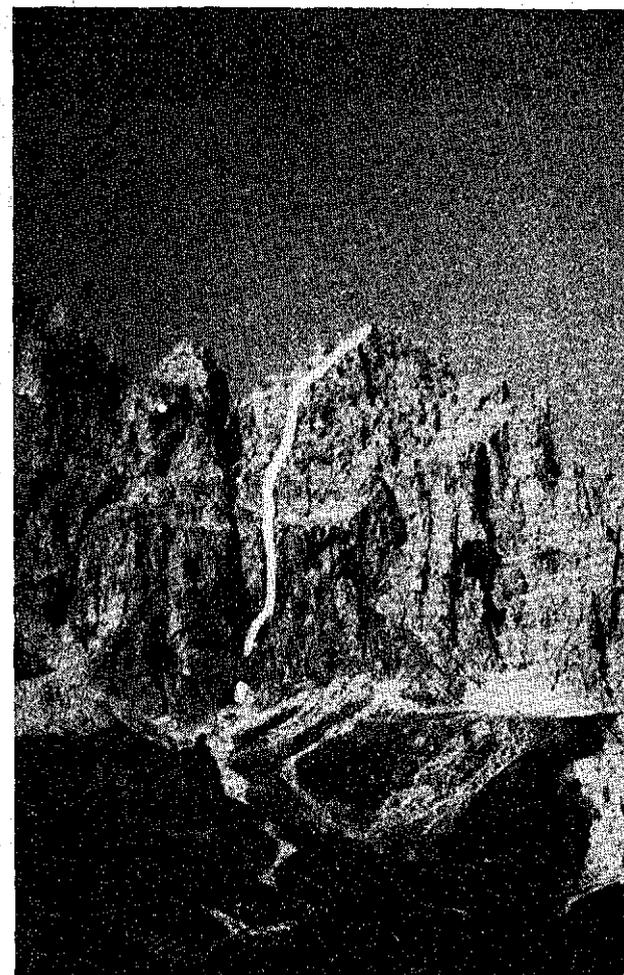
Gruppo del catinaccio

Piccola Catena di Val Bona

La piccola Catena di Valbona è costituita da alcune formazioni minori (Guglie di Val Bona e Torre Bergler) e le grandi masse rocciose dei Corni di Val Bona e della Punta dei Camosci.

I versanti Nord di queste più importanti cime sono percorse da un duplice sistema di cengie che convergono sulla Forcella della Punta dei Camosci 2500 m c. e consentono di raggiungere le varie cime o di traversare con una certa facilità.

Il 29 luglio 1981 G. Battisti e D. Colli percorrevano il versante stabilendo diversi collegamenti e incontrando passaggi di II. La descrizione particolareggiata viene rinviata ad altra successiva pubblicazione in cui verrà trattato l'intero Sottogruppo di Valbona.



Marmolada - Punta Penia 3343 m

Pilastro «Lindo» - Dedicato a Papa Karol Wojtyła

6, 7, 8, 9/9/1979

Graziano Maffei - C.A.A.I. - S.A.T., Mariano Frizzera - S.A.T.

Valutazione d'insieme: ED
Sviluppo: 1100 m ca.

L'attacco si trova sotto la verticale della vetta del Pilastro in un piccolo diedro nero (unico punto vulnerabile) sito a destra del colatoio succitato, immediatamente a sinistra della lunga e marcatissima fascia di tetti gialli e strapiombi iniziali che caratterizzano la parete Sud-Ovest della Marmolada dopo l'attacco Soldà.

Relazione tecnica: n. 27 lunghezze di corda.

1° tiro Salire per il piccolo diedro (roccia salda e nera), poi obliquare a destra e fare sosta al riparo degli strapiombi sovrastanti (1 ch.).

2° tiro Obliquare a sinistra, poi per fessura direttamente alla base di strap. gialli. (IV).

3° tiro Salire 3 m, poi traversare a destra (V+ 2 ch.) superare dei blocchi gialli instabili (cordino) e continuare diagonalmente sulla liscia placca compresa fra 2 tetti (dopo avere superato il primo, VI+ 1 ch.) fino al terrazzino che sta di fianco al tetto superiore (1 ch. VI). Continuare scendendo verso lo spigolo a destra per roccia compatta e piccoli appigli (VI) per risalire giungendo così ad una cengia dietro lo spigolo (VI+, 1 ch.).

4° tiro Percorrere la cengia verso destra (7/10 m) e con piramide umana agganciarsi alla fessura orizzontale che conduce alla base del piccolo diedro nero sovrastante (2 ch. VI+) oppure, salire 3 m lungo lo spigolo (VI+) e attraversare verso destra tra giallo e grigio lungo piastre instabili fino alla base del diedro nero succitato (2 ch.).

5° tiro Salire il diedro grigio (roccia ideale V+) superare per fessura la liscia placca strapiombante che lo sovrasta (VI+, A2 n. 2 ch.) fino ad una breve fessura camino inclinato verso destra (VI+ poi IV).

6°/7° tiro Continuare direttamente per roccia inclinata nera e tondeggiate fino alla base della gialla e verticalissima parete sovrastante (passaggi di III e IV, un ch.).

8° tiro Salire lungo le quinte ed i camini di sinistra (III) fino alla base dei camini del pilastro Cristina che di qui appare molto evidente. (1 ch.).

9° tiro Salire lungo il verticale e nero camino (V 1 ch.).

10° tiro Inoltrarsi nel camino e superato un blocco friabile uscire dall'altra parte del pilastro (freddo, ghiaccio friabile) (IV 1 ch.) oppure salire con arrampicata sicura ed elegante fino alla sommità del pilastro Cristina (V 1 ch.) per poi scendere alla base del sottostante camino.

11° tiro Scendere 15 m lungo il fondo del canale ghiacciato.

12° tiro Traversare verso sinistra (V+, A2, A3, 4 ch.) verso la gialla fessura che si risale, per poi passare ancora a sinistra lungo una fessura parallela (A2, A3, 3 ch. 1 cuneo). Superato lo strapiombo continuare per la biforcazione di sinistra fino a raggiungere una profonda fessura camino con invito (A2, A3, 5 ch., 1 cuneo).

13° tiro Salire sul lato sinistro fin sotto la strapiombante strozzatura (V), superarla (VI) e continuare brevemente fin sotto uno strapiombo a campana. Superarlo (VI+) e continuare per fessura camino (V) fino alla cengia che lo chiude. (Possibilità rifornimento acqua con facile traversata a sinistra nel grande camino colatoio che scende direttamente dalla vetta).

14° tiro Traversare a destra per cengia 5 m, superare una breve strap. paretina (1 ch. VI) e continuare per fessure (V) fino a superare la testa del torrione.

15° tiro Verticalmente per pochi metri, poi a destra. per una fessura camino (1 ch.) fino all'evidente terrazzino sotto il marcato strap. (III, IV, V).

16° tiro Superare il tetto fessurato (1 ch. VI+, 1 cuneo A2) e continuare per fessura camino (2 ch. VI poi V).

17° tiro Attraversare una lunghezza di corda verso destra per facili rocce alla base della gialla e verticalissima parete portandosi sotto la verticale dell'enor-

me tetto. Ottimo posto da bivacco, piazzola per tendina a due posti.

18° tiro Salire per la sovrastante fessura gialla che fa un arco verso destra (2 ch.) (VI+) fino a raggiungere la grigia fessura che sale direttamente dalla piazzola sottostante. Continuare per questa fino dove essa termina. La liscia e verticalissima parete che ora si presenta è solcata verticalmente da una teoria di piccoli caroi che portano alla strapiombante fessura gialla e al sovrastante terrazzino (VI+, A3, 3 ch.).

19° tiro Continuare direttamente per la fessura che va verso il gigantesco tetto sovrastante con difficoltà sempre crescenti (V, VI+), 2 ch. 2 cunei), fino a che impossibilitati a proseguire traversare 4 m a sinistra in max esposizione (3 ch., 1 ch. a pressione) poi superata verticalmente la strapiombante placca gialla (A4) diagonalmente a sinistra fino al bordo del tetto (1 ch. a pressione, 1 ch. a U). Superarlo e continuare per la fessura diedro superando altri due marcati strapiombi (A3 3 ch) e sostare in un piccolo diedro inclinato grigio a libro (n. 3 ch.).

20° tiro Traversare brevemente a destra per liscia placca grigia (VI+ 1 ch) e sostare su comodo terrazzo (1 ch.).

21° tiro Continuare direttamente per il sovrastante diedro grigio che poi si restringe a fessura (roccia ottima V, VI, 1 ch.).

22° tiro Salire direttamente per esposta parete lungo le placche a volte rotte e fessurate superficialmente (VI+) fino al terrazzino che sta alla base del grande diedro giallo a libro. (1 ch.).

23° tiro Salire brevemente per il diedro (V) poi per fessura gialla e strapiombante il lato sinistro del diedro stesso (VI+, 1 ch.), traversare quindi a sinistra (roccia rotta max esposizione V+, 1 ch.) e sostare in un piccolo diedro grigio fessurato (1 ch.).

24° tiro Salire direttamente per fessura fino e dove questa svanisce nella compatta e levigata placconata terminale. (VI+ passaggi A2). Superatela direttamente (7 ch. a pressione, poi obliquare a sinistra in una zona meno compatta (caroi).

25° tiro Superare direttamente la pancia grigia sovrastante (2 ch.) e poi diagonalmente a sinistra sulla inclinata placca alla base dell'ultimo muro giallo (VI) (2 ch.). Per logica progressione contornando la calotta terminale giungere nella inclinata conca di rocce rotte, neve e ghiaccio con difficoltà decrescenti (V, IV, poi III e II).

26°/27° tiro Con due lunghezze di corda portarsi sulla cornice di neve sommitale e quindi sulla calotta del Pilastro.

Gruppo della Civetta

Cima Su Alto - Pilone Centrale 2951 m - Via dedicata a Marino Stenico

2, 3, 4, 5/9/1980

Graziano Maffei e Paolo Leoni - C.A.A.I. - STAT

Valutazione d'insieme: ED

La formidabile parete Nord/Ovest della Cima Su Alto è caratterizzata, nella sua metà superiore, da una teoria di levigate placche multicolori sbarrate orizzontalmente, verso destra, da poderosi lunghissimi tetti, e incisa da due enormi strapiombi gialli a forma di possenti arcate.

Il Pilone Centrale è compreso in detta parete e rappresenta quello che di più superlativo essa possa esprimere.

Esso si erge sottile ed elegante, quasi sfida alla verticalità ed all'equilibrio, con armoniosa bellezza.

Lo zoccolo di grige rocce inclinate che fanno da piedestallo alla parete, è caratterizzato da tre potenti speroni.

La forma centrale, che ha forma di gigantesco cuneo, è evidenziato nettamente dalle due profonde spaccature che lo delimitano e costituisce la direttrice ideale dell'intera salita.

Relazione tecnica: superato il ripido ghiaione ed il breve pendio nevoso portarsi sotto il colatoio che de-

limita a sinistra lo sperone centrale. Salire brevemente per facili rocce rotte inclinate, attraversare a sinistra il colatoio e con breve passaggio diagonale a sinistra (V-) pervenire alla comoda cengia sovrastata da roccia molto verticale e repulsiva. Seguire la cengia verso sinistra (30 m) poi brevemente per fessura (IV), giungere allo spigolo destro dello sperone di sinistra.

Continuare con bella ed esposta arrampicata lungo lo spigolo (5 lunghezze di corda), roccia buona nera e salda, passaggi di V) fino a giungere ad un canale. Attraversarlo e continuare diagonalmente a destra (roccia mossa, difficoltà decrescenti). Attraversare verso destra un altro canale e poi direttamente per rocce inclinate e mosse lungo la sommità dello sperone centrale fino alla levigata placca grigia che segna il termine dello zoccolo.

Salire direttamente verso una nicchia gialla (2 chiodi VI+), poi diagonalmente verso destra fra giallo e grigio (2 chiodi V+) fino al termine della liscia ed inclinata placca, alla sovrastante stretta cengia che la delimita. Seguirla orizzontalmente verso destra (per 30 m). Continuare dapprima direttamente, poi diagonalmente verso destra per rocce più verticali, ma più rotte (V- poi V+) per 50 m fino a un comodo posto da bivacco (piazzola per tendina).

Attraversare per cengia orizzontale 30 m a destra e salire un grande diedro inclinato che più sopra si raddrizza (roccia gialla, alcuni chiodi instabili, inizio facile poi difficile) fino ad una cengia alla base della prima arcata.

Attraversare a sinistra per esposta cengia (friabile) e affrontare direttamente il primo muro (3 chiodi VI+, A4). Superato lo strapiombo che lo delimita, continuare direttamente per fessura diedro (VI roccia nera e compatta) fino ad un terrazzo alla base della liscia grigia parete sovrastante. Traversare a sinistra per cengia una lunghezza di corda. Affrontare direttamente il secondo muro (VI+, A4) chiodo con cordino, continuando poi direttamente per fessura (VI+, A2, 3 chiodi) fino ad un netto terrazzino alla base della seconda grande arcata di strapiombi centrali (comodo e riparato posto da bivacco).

Attaccarla direttamente e continuare lungo tutta la volta superando gli strapiombi, e le strozzature continue che presenta la fessura per due lunghezze di corda (VI+, A3, A4 continui, 3 cunei e 10 chiodi), poi dopo che la fessura diedro si è raddrizzata contornando il grigio strapiombo, non continuare lungo la fessura gialla, ma sormontare il labbro strapiombante della fessura e continuare per il grigio muro che la sovrasta, arrivando così ad un aereo terrazzino posto alla base della levigata placca grigia. (1 tentativo fallito per incidente, causa fuoruscita di un chiodo).

Superata la placca (6 chiodi a pressione + 2 normali) traversare a sinistra su un comodo terrazzino. Innalzarsi sul pilastro che lo delimita e superato verso destra un difficile passaggio (VI+, 2 chiodi) traversare prima diagonalmente verso destra, poi orizzontalmente (V+, VI) fino a raggiungere le rocce rotte alla base del verticalissimo diedro che conduce alla sommità del Pilone.

Superarlo con due lunghezze di corda, la prima VI+, A3, A2, poi arrampicata libera (VI- massima esposizione, roccia nera, ideale) (4 chiodi). Dalla capace e comoda terrazza sulla sommità del Pilone innalzarsi per rocce dapprima rotte, poi verticali, indi per fessura (2 chiodi) a strapiombi successivi, superare il terzo verticalissimo muro. Poi, lungo la fessura che presenta un'altra difficile strozzatura con difficoltà decrescenti, alla forcilla; proprio sotto il facile camino che dalla spalla Ovest porta in vetta alla Cima Su Alto.

Osservazioni e note: i primi salitori Graziano Maffei, Mariano Frizzera e Paolo Leoni ritengono che il Pilone Centrale della Cima Su Alto non sia possibile essere ripetuto in giornata, ma occorreranno per i primi ripetitori, anche se fortissimi, uno o due bivacchi in parete. Consigliamo il seguente materiale: n. 10 chiodi lunghi a paletta tipo Cassin n. 9-10 chiodi n. 7, un'altra deina di chiodi vari (tipo chiodi a U o a paletta o a lama di varie dimensioni), una serie completa di bicunei, due o tre cunei grossi o bon-bon, parecchi cordoni, n. 4 staffe, n. 2 corde da 50 metri per arrampicata ed un cordino per eventuali traini o manovre in caso di forzata discesa tra gli enormi strapiombi centrali.



Dietro questo marchio c'è tutto un mondo.

C'è un mare di esperienza.

Una esperienza di 50 e più anni. E anche più se vogliamo risalire al 1879 quando Carlo Pastore iniziava con il fratello la sua attività artigiana di maglieria e calzetteria.

C'è la vetta irraggiungibile di una superiore qualità.

Una qualità che trae soprattutto le sue radici dalla tradizionale fedeltà alle più nobili fibre naturali: il cotone "filo di Scozia" e la pura lana vergine.

Ci sono, accanto ad isole di saggia tradizione, vivaci correnti di proposte nuove, attuali, originali.

Con una modellistica ricca di gusto e di idee, sia che si tratti di abbigliamento esterno che di intimo.

Ci sono fiumi di idee.

E ci sono gamme complete e differenziate. Tutte originali, che possiamo ben dire che han fatto scuola.

Insomma, c'è tutto quanto si possa desiderare in fatto di maglieria intima, di abbigliamento notte, di abbigliamento esterno. Tutto "segnato" e garantito dalla qualità, dalla creatività e dalla tradizione Ragno.

Staunings Alps '82 Groenlandia Orientale

**Spedizione Alpinistico-Scientifica
Club Alpino Accademico Italiano
(Gruppo Occidentale) - Istituto
Fisiologia Umana - Università di
Torino**

Componenti: Giuseppe Alasonatti, CAI Torino; Giuseppe Dionisi, CAAI CAI Torino; Eugenio Ferrero, CAI Torino; Luciano Luria, Medico scienziato; Sergio Martini, CAAI CAI Rovereto; Franco Ribetti, CAAI CAI Torino; Mario Solero, CAI Torino; Gian Luigi Vaccari, CAAI CAI Genova.

È doveroso dire subito che il permesso da parte del Ministero della Groenlandia e la relativa organizzazione non sono stati facili da ottenere; la zona è infatti interdotta alle spedizioni puramente alpinistiche. Ottenuto il permesso con clausole abbastanza severe, ottenuta la combinazione del viaggio, aereo-elicottero (Copenaghen-Søndre Stronfiord - Mesters Vig - Vikinge Glacier), ottenuto l'acquisto viveri, definita la parte assicurativa è rimasto l'ultimo scoglio e precisamente quello costituito dall'isolamento totale dal mondo intero, dopo il ritorno dell'elicottero dalla zona dove abbiamo posto il campo base. Scoglio che suggerisco venga risolto in accordo con il Ministero della Groenlandia.

L'esito, sia alpinistico che scientifico (quest'ultimo curato dal prof. Luciano Luria e dai proff. Beppe Alasonatti e Gian Luigi Vaccari) è stato ottimo sotto tutti gli aspetti, anche se durante gli ultimi cinque giorni il maltempo ha pregiudicato in piccola parte il nostro programma alpinistico.

Personalmente, purtroppo, per una lussazione alla spalla avvenuta il primo giorno, ho dovuto limitare la mia attività alla perlustrazione della zona.

L'equipaggiamento e l'attrezzatura son quelli utilizzati sulle nostre Alpi, in alta quota.

La temperatura varia dal + 10 al - 18.

Caratteristica delle salite in genere è quella del gran misto.

Capo spedizione: Giuseppe Dionisi
CAAI - CAI Torino

Cima inviolata 2410 m

Viene denominata «Città di Rovereto»

Cresta Sud/Est - 30-7-82

Martini Sergio, Ribetti Franco (comando alternato)

Difficoltà: AD (dal termine del canale)

Dislivello: dalla sommità del canale 300 m circa

Sviluppo: dalla sommità del canale 400 m circa

Tempo impiegato: dal campo base e ritorno ore 11,30

Cima inviolata 1950 m

Viene denominata Punta Karfen

Versante Ovest - Cresta Ovest

Alasonatti Beppe, Solero Mario - 31.7.82

Difficoltà: PD

Dislivello: 650 m

Sviluppo: 800 m circa

Tempo impiegato: circa 4 ore dal campo base e ritorno

Cima inviolata 2010 m circa

Viene denominata «Dome della Norsketinde»

Spalla N/E - 1-8-82

Martini Sergio, Ribetti Franco (comando alternato)

Due guglie inviolate 2250 m - Vengono denominate «Denti della Norsketinde»

Difficoltà: D sup.

Dislivello: 1000 m circa

Sviluppo: 1600 m circa

Tempo impiegato: dal campo base e ritorno ore 16



Cima inviolata 2710 m

Viene denominata Italytinde

Parete Ovest - 3-8-82

Martini Sergio, Ribetti Franco (comando alternato)

Difficoltà: TD ghiaccio

Dislivello: 1050 m

Sviluppo: 1200 m

Tempo impiegato: dal campo base e ritorno ore 16,30

Cima inviolata 2200 m

Viene denominata «CAI Torino»

Versante N/E e Cresta Sud Ovest 6/8/82

Alasonatti Beppe, Ferrero Eugenio, Martini Sergio, Ribetti Franco, Solero Mario.

Difficoltà: PD

Dislivello: 700 m

Sviluppo: 1000 m

Tempo impiegato: dal campo base e ritorno ore 12.

Completamento della grandiosa Cresta Nord della Norsketinde e discesa dalla Cresta Est - 9.10.82

Guglia della Norsketinde 2400 m

(punta inviolata)

Norsketinde 2860 m

(prima salita dalla Cresta Nord)

Middle-Peak 2450 m

(salita dalla Cresta Ovest - punta inviolata)

Martini Sergio, Ribetti Franco (comando alternato)

Difficoltà: complessivamente D su gran misto

Dislivello: salita e discesa 3100 m

Sviluppo: 5000 m

Tempo impiegato: ore 35 effettive.

Dal campo base attraversare il ghiacciaio del Viking e salire il ghiacciaio della Norsketinde sino al canale di ghiaccio che porta direttamente a una forcella: a sinistra i Denti della Norsketinde; a destra è la Guglia inviolata che prenderà la denominazione di Guglia della Norsketinde. Lunghezza del canale circa 800 m con difficoltà D; uscita su una goulotte TD.

Dalla forcella abbassarsi leggermente e aggirare la Guglia dal versante del gh. Italytinde sino a raggiungere la cresta Sud dalla quale si sale alla Guglia (2400 m) (Guglia della Norsketinde). Difficoltà PD.

Scendere e proseguire per il filo della cresta (misto) sino a un colletto di ghiaccio, alla base della parte finale della Norsketinde.

Salire aggirando sulla destra i vari torrioni rocciosi per poi proseguire sul nuovo filo di cresta sino alla vetta, 2860 m.

Dalla vetta scendere sulla destra in direzione Est verso la Dasketinde e, sempre in discesa, superare numerosi torrioni di roccia e di ghiaccio in arrampicata o in corde doppie, sino a raggiungere un ampio colle nevoso che rappresenta la depressione più bassa della cresta Est.

Risalire un pendio di ghiaccio e successivo tratto roccioso che portano alla Punta quota 2450, che viene denominata Middle peak.

La discesa avviene dalla cresta Est in arrampicata e corde doppie sino a una successiva sella nevosa, oltre la quale si risale sino a un punto che permette di scendere attraverso un ampio canale seraccato e assai pericoloso, che porta al ghiacciaio Italytinde, quindi al campo base.

Ore 35 effettive.

Con questa salita viene effettuata la prima traversata della Norsketinde, con salita dalla cresta Nord e discesa dalla cresta Est, paragonabile alle vie classiche del Monte Bianco, tipo cresta Peuterey.

Spedizioni del CAI Bergamo

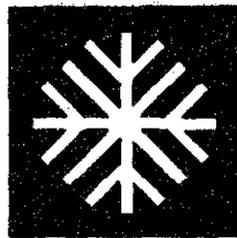
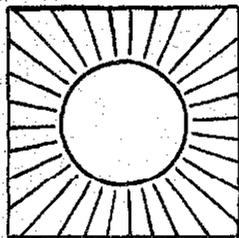
Ai primi di settembre sono rientrati dal Perù i componenti della Spedizione organizzata dalla sottosezione del C.A.I. di Ponte S. Pietro guidata da Andrea Farina, che ha operato nelle Ande e precisamente nella zona del Nevado Lasontay nella Sierra de Huaytapayana, una delle regioni più inesplorate del Perù stesso.

Il 10 agosto tutti i componenti la spedizione (Andrea Farina, Dario De Nigro, Giancarlo Gatti, Claudio Roberti, Mario Barcellini, Emilio Moreschi, Antonio Perico, Sandro Gambirasio, Amedeo Gatti, Odilia Brembilla, Pinuccia e Margherita Gatti) hanno raggiunto la cima ovest (5330 m) del Lasontay, con salita per la cresta sud-ovest e discesa per la cresta sud-sud-est.

Il 12 sempre di agosto quattro componenti (Andrea Farina, Antonio Perico, Sandro Gambirasio e Dario De Nigro) hanno raggiunto la vetta Central (5572 m) con salita per la cresta est, tracciando nella parte terminale una nuova via molto più impegnativa di quella tracciata nel 1953 da Ghiglione: questa ascensione è quindi la seconda italiana.

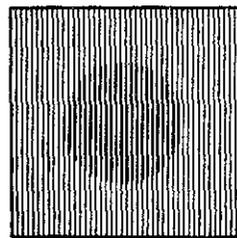
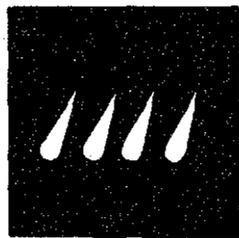
Nello stesso giorno gli altri otto alpinisti hanno raggiunto la vetta del Cerro Yana Uesha (4943 m),

UNA TELEFONATA PER VIAGGIARE MEGLIO



191

PREVISIONI
METEOROLOGICHE



194

PERCORRIBILITA'
STRADE



SIP

Società Italiana per l'Esercizio Telefonico



Il Corpo nazionale soccorso alpino del CAI

Relazione svolta al Convegno tenutosi a Merano

Storia

Il soccorso alpino di montagna è certamente vecchio quanto l'alpinismo, poiché ove l'impresa bella e audace di questo, per fatalità ebbe a volgersi nella catastrofe, la generosità umana fu presente a lenire il dolore.

L'alpinismo senza guida è diventato sempre più frequente e l'emulazione fra i giovani ha portato a tentare imprese sempre più rischiose da parte di persone la cui preparazione fisica e psicologica non sempre è proporzionata agli ostacoli che incontrano.

A questo cooperano pure il rapidissimo progresso e i mezzi meccanici di comunicazione, l'apertura di nuove strade di montagna, il bisogno di evasione dalla vita cittadina di migliaia di persone.

Abbiamo così assistito ad un impressionante aumento di disgrazie alpinistiche, tanto che il Club Alpino Italiano ha sentito la necessità di intervenire con una propria organizzazione.

Il Club Alpino Italiano affronta decisamente il problema del soccorso alpino nel 1934 organizzando una speciale Commissione Medico-Fisiologica per approfondire le ricerche tecniche nel campo dei materiali di soccorso. Le stazioni di soccorso alpino erano suddivise in quegli anni, in posti di 1° e 2° grado, a seconda dell'importanza della zona territoriale di competenza.

Dopo la seconda guerra mondiale il turismo alpino di massa è assunto a grande importanza, e per il susseguirsi di disgrazie alpinistiche, il soccorso alpino diviene una necessità inderogabile.

La SAT di Trento presenta nel 1952 un piano per la realizzazione di un vero e proprio organismo atto ad assumersi, su scala nazionale, i compiti svolti fino ad allora dalle diverse Sezioni e dalla «Commissione dei Soccorsi Alpini».

I risultati conseguiti dall'organismo formato dalla SAT furono notevolissimi e si imposero all'attenzione di tutti i circoli alpinistici italiani ed europei. La sua azione creò la base su cui venne eretto il nuovo «Corpo Soccorso Alpino del CAI» approvato dal Consiglio Centrale il 12 dicembre 1954. Nacque quindi in seno alla Direzione nazionale del C.S.A. la necessità di elaborare un piano avente per scopo la suddivisione dell'intero arco alpino in 11 zone, la cui estensione avrebbe rispecchiato all'incirca i confini delle singole province, e fu nominato un Delegato come responsabile di ognuna di queste zone. Vennero istituite nel 1954 39 stazioni di soccorso che, unite a quelle già esistenti della SAT e dell'Alto Adige, portarono a un totale di ben 76 stazioni.

Da allora le tappe dell'organizzazione del Corpo si susseguono a ritmo incalzante. Specialisti e tecnici del soccorso alpino sono continuamente all'opera alla ricerca di nuove attrezzature, al fine di garantire alle operazioni di salvataggio la massima funzionalità e sicurezza.

Nel 1954 viene stipulato un accordo di collaborazione reciproca fra il C.S.A. e il Centro di Soccorso Aereo di Linate, accordo che viene perfezionato con la Convenzione firmata nel 1960.

Successivamente sono stati stipulati accordi con i Comandi dell'Esercito, dell'Arma dei Carabinieri, della Guardia di Finanza, dei Vigili del Fuoco e della Pubblica Sicurezza per l'impiego di elicotteri (messi a disposizione gratuitamente) in collaborazione con le squadre a terra del soccorso alpino.

Infine con la legge n. 91 del 26.1.1963, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale N. 55 del 26.2.63 che stabiliva l'assetto giuridico del C.A.I., all'art. 2 venne riconosciuto che: «Il Club Alpino Italiano assume adeguate iniziative tecniche per il soccorso degli alpini ed escursionisti infortunati o pericolanti per qualsiasi causa, nonché per il recupero delle salme dei caduti».

Nel 1966 sono stati costituiti nell'ambito dell'organizzazione del C.N.S.A. cinque gruppi di soccorso speleologico, le cui squadre già prima della istituzione ufficiale, erano entrate in azione per operazioni di recupero in grotta. Questi gruppi sono stati la base per la formazione dell'attuale Sezione Speleologica del C.N.S.A.

Organizzazione del Corpo nazionale soccorso alpino

Attualmente l'organico del Corpo, suddiviso in 24 Delegazioni di zona, comprende 190 Stazioni distribuite su tutto l'arco alpino, la dorsale appenninica e le isole (Sicilia e Sardegna); più una Sezione Speleologica composta da 9 Gruppi comprendenti una trentina di squadre.

Gli iscritti al Corpo, volontari e guide alpine, superano oggi le 6000 unità.

La Direzione del Corpo si è premurata di stipulare una polizza di assicurazione contro gli infortuni che gli iscritti possono subire durante le operazioni di soccorso, le esercitazioni ed i corsi di addestramento.

Ogni zona è retta da un delegato con il quale collaborano i capi stazione che sono responsabili degli uomini e dei materiali di soccorso loro affidati in carico.

Per l'addestramento dei soccorritori, la Direzione in campo nazionale e le Delegazioni a livello regionale, organizzano ogni anno corsi ed esercitazioni per uniformare l'insegnamento nell'uso dei mezzi tecnici più perfezionati, al fine di ottenere la massima efficienza delle prestazioni, sia nel campo prettamente alpinistico che medico e speleologico.

È stata creata anche una scuola nazionale di addestramento per cani da valanga, dalla quale escono ogni anno unità cinofile (conduttore + cane) perfettamente addestrate e atte alla ricerca e al recupero di persone travolte da valanga. Pure a livello nazionale funziona una scuola per tecnici di soccorso alpino ad alto livello, dalla quale escono i futuri istruttori. Parallelamente, nel settore medico in applicazione a quanto previsto dal nuovo regolamento del C.N.S.A. si è iniziata la fase della riorganizzazione sanitaria, individuando in ogni Delegazione un medico del CNSA a cui affidare il coordinamento dell'attività: reperimento e manutenzione delle attrezzature specifiche, addestramento di medici e paramedici, corsi di aggiornamento per soccorritori, esercitazioni pratiche.

Il Corpo di soccorso alpino si è andato affermando anche in campo internazionale, entrando a far parte, quale membro effettivo, della CISA-IKAR, la Commissione Internazionale che raggruppa tutte le organizzazioni di soccorso alpino europee, che ora, con l'adesione di similari organismi di altri continenti, assume carattere mondiale.

Tale organizzazione che ha lo scopo precipuo di studiare i problemi inerenti ai soccorsi in montagna, si è spesso valsa del contributo dei nostri specialisti più qualificati, omologando tecniche e materiali da essi specificatamente studiati.

Attività del Corpo nazionale soccorso alpino

Presupposto principale di ogni azione è la prevenzione dell'infortunio: capitolo vastissimo che va dall'attiva propaganda antinfortunistica, alle scuole di alpinismo, alle pubblicazioni sui pericoli della montagna, alle conferenze e proiezioni di documentari.

La Direzione del soccorso alpino ha dato alle stampe e fatto distribuire negli anni innumerevoli cartelli antinfortunistici in quattro lingue, i cui slogan richiamavano l'attenzione degli alpinisti e degli escursionisti sul comportamento da tenere in montagna per evitare tragiche conseguenze.

Pur con queste premesse, il numero degli incidenti è andato di anno in anno paurosamente aumentando. Di fronte alle considerevoli e molteplici difficoltà di ogni genere, i soccorritori hanno generosamente lottato con la tempra propria degli uomini della montagna, realizzando un organismo efficiente unanimemente riconosciuto. Testimonianza di ciò è il conferimento al Corpo, da parte dello Stato, della medaglia d'oro al valore civile con la seguente motivazione: «Si prodigava in audaci operazioni di soccorso e nel pietoso recupero di vittime della montagna, af-

frontando con intrepido coraggio pericoli immani ed offrendo sublimi prove di abnegazione e di eroismo».

Nei 28 anni della sua fondazione il C.N.S.A. ha portato aiuto a circa 25.000 persone, in azioni che hanno richiesto, in questi lustri, il sacrificio di ben otto volontari caduti nell'adempimento del proprio dovere, senza calcolare gli interventi per calamità naturali (come alluvioni e terremoti).

Con la nuova organizzazione c'è più tempestività negli interventi. Purtroppo vi è ancora carenza di questi mezzi in alcune zone e parte non sono idonei a operare in alta montagna.

È auspicabile che presto si possa avere una maggior loro disponibilità per non dover ricorrere come in certi casi all'impiego degli elicotteri stranieri. Occorre anche una maggior disponibilità per esercitare e amalgamare gli elicotteristi con i volontari.

Attività futura del Corpo nazionale soccorso alpino

Il soccorso alpino italiano è oggi in fase di evoluzione, sia nell'organizzazione che nella tecnica e nelle provvidenze connesse comunque con l'attività di soccorso.

Il futuro del soccorso alpino italiano dovrà essere quanto più possibile aderente all'evoluzione della società e della struttura nazionale.

Con l'istituzione delle Regioni le Delegazioni di zona tendono a darsi una certa autonomia, forti delle leggi regionali che come contropartita dei finanziamenti elargiti, richiedono l'osservanza di certe norme e comportamenti in sintonia con l'ordinamento regionale.

Se non è possibile prevenire il numero degli infortunati negli anni a venire, stando alle statistiche degli ultimi anni si può presumere un costante aumento degli stessi. Man mano che l'organizzazione si è andata evolvendo, si è pure estesa la sfera d'azione per soccorritori, chiamati ad intervenire non solo in incidenti prettamente alpinistici, ma anche per gravi calamità naturali.

Ne sono testimonianza i massicci interventi delle squadre del soccorso alpino nelle alluvioni del Veneto e del Piemonte, come pure in occasione dei terremoti del Friuli e del Meridione dove i volontari hanno operato disinteressatamente con alto spirito di altruismo. Fra le grandi calamità avvenute nel paese in questi ultimi anni, anche il caso di Vermicino ha influito a sensibilizzare l'opinione pubblica sulla necessità di una protezione civile efficiente e capillarmente organizzata, con la quale il soccorso alpino è pronto a collaborare, operando nello specifico campo che gli compete.

Sulla spinta emotiva di Vermicino, stanno nascendo su tutto il territorio nazionale molte organizzazioni volontaristiche, sulla cui formazione, occorrerà andar cauti, in quanto per questi compiti non basta una tessera e un distintivo; per avere uomini validi ed efficienti occorrono scuole, una preparazione metodica, e continui corsi di addestramento.

Per poter maggiormente progredire ed essere alla pari con i tempi, occorrono mezzi ingenti, per dare agli uomini maggiori garanzie e sicurezza, per dotare le stazioni delle attrezzature più moderne e di materiali specializzati. D'altra parte il costo elevatissimo di questi non consente al Corpo di soccorso alpino di affrontare con le sole sue forze tali spese, anche perché i fondi a disposizione non sono adeguati alle esigenze. Radiotelefonici, argani, barelle speciali, apparecchi elettronici per la ricerca di travolti da valanga, per non citare che una parte dei mezzi necessari più costosi, non hanno ancora raggiunto l'«optimum» di dotazione presso tutte le Stazioni del Corpo.

Anche con l'attuale aiuto delle Regioni che hanno emanato opportune leggi avendo recepito l'importanza di questa organizzazione che opera sul territorio a vantaggio anche delle popolazioni residenti, non si è potuto far fronte a tutte le esigenze che emergono da questa complessa organizzazione. Concludendo, si può arguire che il Corpo nazionale soccorso alpino sarà chiamato ad assolvere il proprio compito con un impegno sempre maggiore; è altresì opportuno rilevare che se gli uomini vi partecipano per libera scelta con quello spirito di solidarietà che in ogni occasione li ha contraddistinti è anche indispensabile che la nazione assuma nei loro riguardi tutte quelle provvidenze e quegli aiuti ritenuti indilazionabili per una più efficiente e sicura operatività.

Bruno Toniolo

UN RICORDO DALL'AGORDINO

Vecchie cartoline della vallata. Testo e commento di Bepi Pellegrinon. 154 pagine, 195 cartoline. Nuovi Sentieri Editore, Belluno, 1982.

Chi di noi non si è mai ripromesso di avvicinare la regione in cui svolge attività alpinistica anche sotto il profilo umano, storico, artistico e così via? Ma, d'altra parte, quando abbiamo portato a termine questi buoni propositi? Colpa, tanto facile a darsi, della frenetica vita del giorno d'oggi. È già tanto se quando andiamo in montagna non dimentichiamo a casa anche la relazione tecnica della scalata. Bisogna però ammettere che solo di rado ci capitano fra le mani libri che involino un alpinista normale — non uno studioso — a occuparsi con diletto di caratteristiche regionali. Mi vengono subito in mente quei testi pieni di date e farciti di tutte le pale d'altare più o meno preziose per il conoscitore, ma tanto spesso sul noioso per chi non intende approfondire valori troppo locali.

Ogni tanto, tuttavia, appare sul mercato anche qualcosa di diverso, che regala un approccio più vivo e più gustoso, che tiene in maggior conto il tessuto di vita reale della popolazione e che, caso davvero insolito, sa capire i nostri occhi di alpinista nell'osservare il passato. Uno di questi testi, che s'appoggia sul gusto editoriale molto sicuro e raffinato dell'autore, è **Un ricordo dall'Agordino** - Vecchie cartoline della vallata - Testo e commento di Bepi Pellegrinon. Oggi il «revival» delle cartoline si inserisce in una certa moda. Come d'altro canto fu moda, iniziata proprio un secolo fa, quella delle prime cartoline illustrate spedite per posta. C'è chi pubblica oggi semplicemente una raccolta di vecchie cartoline, al limite un po' banali, c'è chi invece le sa accostare in un itinerario storico-naturalistico come ha fatto qui l'accademico del CAI Bepi Pellegrinon per l'Agordino.

In Dolomiti le prime cartoline illustrate vennero spedite nel 1895 da Cortina d'Ampezzo, allora appartenente al Tirolo. Dall'Agordino, dove Pellegrinon snoda il suo itinerario, nel 1897. Le cartoline-documento del testo sono in gran parte del periodo compreso tra l'inizio del secolo e la prima guerra mondiale.

La breve didascalia che accompagna ogni riproduzione si astiene dal magnificare acriticamente i tempi andati, allontanandosi decisamente dalla formula retorica cara a troppa stampa regionale. Ogni cartolina dà invece lo spunto a un commento storico, a considerazioni sullo sviluppo del turismo, a riflessioni mordaci in cui riaffiora il Bepi Pellegrinon alpinista contestatore degli anni 60. Vengono citati usi e costumi locali, uomini illustri dell'Agordino (e si rimane meravigliati di quanti ce ne siano), realizzazioni d'avanguardia per i tempi come la prima latteria sociale d'Italia che sorse a Canale d'Agordo nel 1872. Molte cartoline documentano gli inizi del turismo, fonte di relativa prosperità in una terra d'emigrazione, e i suoi sviluppi nel bene e nel male, da un maggior benessere a certo scempio urbanistico. Una messa a punto che non scivola nello sterile rimpianto dei «bei tempi» (che poi tanto belli di solito non erano), ma cerca un'obiettività in accordo con la saggezza popolare (che spesso esiste).

Per l'alpinista in particolare, oltre alle riproduzioni di bellezze naturali che gli sono familiari o care come le varie cime, dalla Civetta alle Pale di San Lucano, all'Agnèr, al San Sebastiano, alla Marmolada, ci sono molti ponti e molte cascate, tipico riflesso di un turismo di stampo romantico. Sollecitano la nostra curiosità anche i cenni agli antichi confini e dogane, a caccia bracconaggio e contrabbando, all'inaugurazione dei primi rifugi come il Coldai e l'Ombretta. Fanno piacere due parole per i luoghi natali non solo di poeti, papi, pittori e scultori, ma anche di uomini politici e di alpinisti. Per noi è simpatico sapere anche di Tissi o di Rudatis, vero?

Il volume termina con una breve appendice sullo sviluppo della documentazione fotografica nelle Dolomiti. Ci vengono ricordate anche iniziative molto moderne per i tempi legate al CAI. Ecco qua: la sezione del CAI di Agordo incaricò della prima documentazione fotografica dell'Agordino nientemeno che il più famoso dei primi fotografi delle Dolomiti, il trentino G.B. Unterweger, a sua volta appassiona-

to di montagna oltre che fotografo ed uno dei primi soci della SAT.

Volendo riprendere il linguaggio dei tempi ai quali le cartoline si riferiscono, si potrebbe dire che «non sta bene» collocare un autore ancora giovane già fra «i figli che han dato lustro alla terra natia». Invece noi siamo negli anni 80 e diciamo che Bepi Pellegrinon, con il suo alpinismo, con la sua attività di scrittore e di editore, ci fa conoscere ed apprezzare la sua terra e la sua gente. Con questo suo ultimo libro, pieno di arguzia e di intelligente saggezza, ci apre gli occhi non solo su singole bellezze naturali o artistiche, ma ci offre uno squarcio ricco di storia e di umanità.

Silvia Metzeltin

Paul Grohmann

LA SCOPERTA DELLE DOLOMITI 1862

Traduzione di Giuseppina e Toni Sanmarchi. Presentazione di Giovanni Angelini. Nuovi Sentieri Editore, Belluno, luglio 1982. Pp. XX + 228, L. 18.000.

Se volessimo considerare una trilogia di base nella descrizione del mondo dolomitico, dovremmo considerare le rispettive opere di Gilbert & Churchill, Freshfield e Grohmann. Quest'ultima, esaurita da tempo anche nell'originale in lingua tedesca apparso a Vienna nel 1877, è probabilmente la meno conosciuta agli italiani.

Nel 1982, alcune circostanze fortuite hanno portato alla realizzazione del volume in lingua italiana. Giuseppina e Toni Sanmarchi hanno curato e arricchito di note una traduzione non facile, che oltre alla conoscenza del tedesco presuppone quella dei luoghi; un editore appassionato di alpinismo e sensibile ai suoi aspetti culturali, Nuovi Sentieri di Belluno, ha deciso di pubblicarlo e di lanciarlo in occasione del centenario della Sezione del C.A.I. di Cortina d'Ampezzo (che per le vicende storiche nacque come Sezione di Alpen Verein).

Paul Grohmann (Vienna, 1838 - 1908) venne per la prima volta nelle Dolomiti nel 1862. Doveva essere molto bello andare per le Dolomiti, soprattutto quelle Orientali, alla scoperta sistematica di un mondo ancora più affascinante di oggi perché ancora nuovo. Il libro di Grohmann è una fedele relazione di tutte le componenti di questa scoperta. Prevala la scoperta topografica, e l'aspetto morfologico e naturalistico in genere viene descritto con particolare cura. Ma ci sono anche molte gustose note umane sui suoi accompagnatori, valligiani, cacciatori e braconieri che grazie al suo impulso alpinistico divennero guide e tra le più valenti. E a volte si apre nella sua passione sportiva, che nella conquista delle cime — come per esempio dei Tre Scarperi — prende il sopravvento sui barometri e sulle cartine.

Sulle Alpi noi non possiamo più fare un alpinismo così, per lo meno non in una zona così vasta, perché il periodo delle scoperte globali si è concluso. Qualche volta ci è dato ancora vivere l'alpinismo così fuori d'Europa, con tutte le sue componenti felicemente equilibrate. Ma è bello e giusto non dimenticare che questa forma di alpinismo è stata alla base della scoperta di un mondo che ci è caro, benché abbia perso la dimensione del nuovo assoluto. C'è tanta fatica, ma anche tanta intelligenza e tanto amore dietro viaggi di scoperta come quelli di Grohmann, che mi sembra interessante riproporli alle nuove generazioni.

Ai «vecchi» però, a quelli cui va sempre bene soltanto quello che è stato fatto almeno cinquant'anni fa e che ora si metteranno il libro in biblioteca perché quel 1862 sembra loro una garanzia di serietà alpinistica, metterei volentieri una pulce all'orecchio. **Mutatis mutandis**, se loro fossero stati i contemporanei di Grohmann, non l'avrebbero magari definito un fannullone che perdeva il suo tempo nel conquistare le montagne, o, peggio, uno sportivo che con il suo spirito di conquista sciupava il «vero» spirito della montagna?

Silvia Metzeltin

H.Frass



Hermann Frass - «VAL D'ISARCO» (ritratti di contrade dell'Alto Adige)

Form. 19x25 - Pag. 126 con numerose illustraz. a colori - Casa Editrice Athesia - Bolzano - 1982 - L. 9.500.

L'ultrasettantenne bolzanino Hermann Frass ha pubblicato in Italia e in Germania più di una trentina di libri tesi ad illustrare, con magistrali fotografie, il mondo delle Alpi, delle Dolomiti e dell'Alto Adige in particolare.

Anche qui il testo è ridotto all'essenziale; la parte del leone la fanno le magnifiche foto cui è lasciata la parola. Questo è il terzo libro della collezione «Ritratti di contrade dell'Alto Adige» essendo stato preceduto da quelli, sempre del Frass, «Val Pusteria» e «Val Venosta». Sfogliando questi tre libri ci si sorprende della quantità di belle fotografie e, relativamente, del contenuto prezzo della collana.

La val d'Isarco vanta delle belle cittadine medievali quali Bressanone, Vipiteno, Chiusa e addirittura la via del Brennero, il più importante passaggio dal Nord al Sud attraverso la barriera delle Alpi. Conosciuta fin dai tempi della preistoria, la via del Brennero venne percorsa specie nel Medioevo da imperatori, da eserciti e crociati, da un folto stuolo di pellegrini e commercianti, da artisti, poeti e studiosi. Con i tempi moderni si sentì l'esigenza di una grande arteria autostradale che venne aperta nel 1974 e fu la prima costruita fra le montagne a integrare quella ferroviaria.

Questo del Frass, oltre a far rivivere importanti vicende storiche, contribuisce a far conoscere meglio uno degli angoli più affascinanti dell'Italia.

Armando Biancardi

Associazione GTA «GRANDE TRAVERSATA DELLE ALPI 1982»

Form. 15x21 - Pag. 176 con foto a colori a piena pagina e cartine - Editrice Priuli & Verlucca - Ivrea 1982 - L. 8.500.

Ecco un libro per chi ama l'escursionismo e il trekking senza pericoli. Per chi ama passare da una valle all'altra seguendo gli abituali sentieri segnalati e scoprendo ogni giorno ambienti diversi, tra boschi e pascoli, tra paesini ed alpeggi, tra musei etnografici e parchi naturali. Ci sono possibilità per chi dispone di pochi giorni e per chi vuole camminare per settimane.

Nel libro sono descritte: otto tappe dalla valle Stura di Demonte alla valle del Po, attraverso le valli Grana, Maira e Varaita; un nuovo itinerario tra val Pellice e val Germanasca, passando per il Queiras francese; un anello di otto tappe tra val Germanasca (Massello), val Chisone (Bourset), val Sangone e valle di Susa, intorno al parco naturale Orsiera-Rocciavré; un breve anello, infine, tra Valchiusella e Scalero allo sbocco della val d'Aosta.

È un libro dove si trovano tutte le informazioni e notizie utili: dai dati aggiornati dei posti tappa e dei rifugi, agli orari delle autolinee, all'indicazione delle trattorie, negozi alimentari ed altri servizi.

Armando Biancardi

Spedizioni Americane in Himalaya

Primavera 1982

Ama Dablam

Spedizione femminile.

Guidata da Sue Giller, questa spedizione lasciata Lamusangu il 17 marzo, arrivava al campo base (4910 m) il 3 aprile. Fissato il I campo a 5700 m il 7 aprile sono poi occorsi tre giorni per piantare il II campo a 6035 metri sopra la Torre Gialla. Ostacolate dalla neve che cadeva ogni pomeriggio hanno impiegato sette giorni per montare il campo a 6340 metri sopra il ghiacciaio pensile. Il 20 aprile Shari-Kearney, Lucy Smith, Susan Havens e Stacy Allison raggiungono la vetta alle 15,30. Il giorno 22 anche Sue Giller, Anne Macquarie, Heidi Ludi e Jini Griffith raggiungono la vetta. La spedizione al completo ha così salito la montagna per la via normale della cresta Sud. Gli Sherpa hanno collaborato solo fino al campo base.

Everest

Tentativo al Gran Couloir

Una spedizione guidata da Lou Whittakernon non è riuscita a raggiungere la vetta seguendo la via che si svolge sulla parete Nord. La spedizione ha agito senza portatori; una carovana di yak li ha accompagnati fino a 5600 metri lasciandoli a circa 15 chilometri dall'attacco della via. I componenti la spedizione si sono aperti la via fino all'anfiteatro superiore del Central Rongbuk Glacier.

I campi III, IV e V sono stati piantati rispettivamente a 6860 m, 7220 m e 7620 m, ma il tempo che durante il mese di maggio aveva cominciato a deteriorarsi, rallentava la progressione. Il giorno 15 maggio Larry Nielson e Dave Mahre stavano cercando il posto per piazzare il campo VI; Marty Hoey e Jim Wickwire si riposavano proprio sotto di loro seduti su una piccola roccia affiorante nel mezzo del canalone a 8015 metri e assicurati a uno spuntone di ghiaccio sopra la roccia. Wickwire, che già aveva scalato il K2 nel 1978, comincia a salire e Hoey si sposta di fianco per lasciare libero il passaggio; la cintura della sua imbragatura si apre, lei perde l'equilibrio e scivola lungo il pendio per 1800 metri.

Un tentativo alla vetta viene compiuto tre giorni dopo da Nielson, Simonson e Dunn; Nielson raggiunge la Fascia Gialla alla destra del Gran Couloir a 8400 metri, ma soffre per un principio di congelamento; anche Wickwire tenta di salire, ma, dopo la morte di Marty Hoey la spedizione è finita. Non si è fatto uso di ossigeno in bombole.

Marty Hoey era già stata in Himalaya nel 1976 al Nanda Devi, ma aveva dovuto essere portata in salvo con l'elicottero per una gravissima forma di dissenteria.

Cholatse (6440 m)

Nel Khumbu Himal, è stato salito il 22 aprile scorso da Galen Rowell, John Roskelley e Vern Clevenger con l'inglese Bill O'Connor. Il dottor Peter Hackett ammalatosi d'influenza all'inizio della scalata non ha potuto raggiungere la cima.

Nonostante il pericolo di valanghe la via seguita si snovola su una cascata di ghiaccio sotto la parete Ovest fino al colle a 5640 metri ai piedi della cresta sud-ovest.

La via alla vetta è stata molto più difficile di quanto si fosse immaginato e il tempo decisamente cattivo con nevicate tutti i pomeriggi.

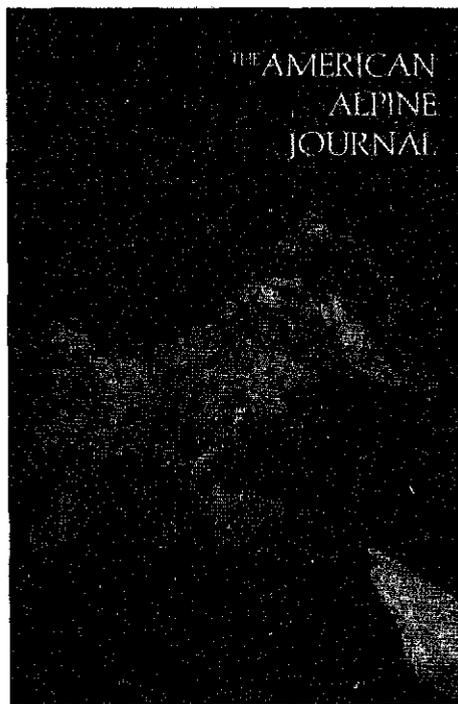
La parte superiore dello spigolo è stata superata in stile alpino impiegando quattro giorni fra salita e discesa. Trenta tiri di corda di grande difficoltà su ghiaccio hanno rallentato la velocità di salita così che sono stati costretti a bivaccare in discesa a 6000 metri all'aperto senza tende e sotto una tormenta di neve. Il loro equipaggiamento in Gore-tex e gli indumenti tutti in fibra sintetica hanno mantenuto gli alpinisti asciutti e caldi abbastanza da permettere loro di dormire tutta notte.

Nun

Un gruppo di alpinisti guidati da Jock Glidden ha aperto una variante alla via sulla cresta ovest del Nun.

Queste notizie ci sono state gentilmente fornite dal signor H. Adams Carter dell'American Alpine Journal che qui cordialmente ringraziamo.

American Alpine Journal



Il prestigioso annuario edito da American Alpine Club - New York - edizione 1982 si presenta come sempre di grande interesse per tutti gli alpinisti che non si accontentano di sapere quello che succede in casa propria, ma amano conoscere cosa succede nel mondo alpinistico in tutto il mondo.

Articoli di grande interesse e una panoramica di ascensioni su tutte le montagne di tutti i continenti corredate da interessanti foto in b/n e da splendide fotocolor.



Convegno annuale

Il convegno annuale del CAAI si terrà quest'anno in Val Masino e in Val di Mello, sabato 23 e domenica 24 ottobre.

Il ritrovo è fissato presso l'albergo Miramonti di Filorera (Val Masino).

Gian Elia Bernasconi

Colpito da male incurabile si è spento il giorno 27 settembre scorso l'accademico Gian Elia Bernasconi di Como.

Nato nel 1915 era socio del CAI fin dal 1928. La passione per la montagna lo prese giovanissimo e subito si distinse per il suo stile e la sua capacità nell'arrampicare. Compagno abituale di Alfonso Vinci con cui apre la celeberrima via sul Cengalo, viene accolto nel Club Accademico nell'anno 1939. Nello stesso anno viene decorato di medaglia d'oro al Valore Sportivo per le innumerevoli vie salite, per le numerose nuove ascensioni e segnatamente per la I scalata della parete Ovest dell'Agner, una delle salite più difficili delle Dolomiti.

Alpino del battaglione Cervino, partecipa alle campagne di Albania, Grecia e Russia meritandosi la medaglia di bronzo al Valor Militare.

Fu amato e ammirato da quanti lo conobbero per la semplicità della sua vita e la bontà del suo carattere.



VACANZE SULLA NEVE AL Rifugio Monte Bianco 1700 m

VAL VENY - COURMAYEUR (VALLE D'AOSTA)

Il rifugio MONTE BIANCO, sede del noto Accantonamento estivo, si va rivelando come una ideale sede di soggiorno invernale per gli amanti della montagna.

SETTIMANE BIANCHE DA L. 124.000
PIU' QUOTA IMPIANTI L. 90.000

• Un rifugio straordinariamente favorito come posizione, e che conserva l'«ambiente rifugio» • Tutte le camere riscaldate • Scuola di sci in loco - Sci fuori pista

Per informazioni e iscrizioni richiedere opuscoli speciali a: LINO FORNELLI - Rif. C.A.I.-UGET Val Veny 11013 COURMAYEUR (AO) - Tel. (0165) 93.326 (abitazione) - (0165) 89.215 (rifugio)

SILVRETTA:

l'unico con ski-stopper applicabile.



IL MEGLIO PER LO SCI-ALPINISMO

distributore per italia: H.KÖSSLER
c.so libertà 57 - 39100 Bolzano
tel. 0471/40105

Sezione di Milano

Sede: Via Silvio Pellico, 6
Telefoni 808421 - 8056971



Giovedì, 28 ottobre, ore 21
in Sede, via Silvio Pellico, 6

L'Associazione Amici della Val Codera presenta:

Val Codera: realtà di oggi e proposte per il futuro

con proiezione di diapositive

Programma del XXXII corso sci CAI Milano

Impara a sciare e migliora il tuo stile

... insieme ad un gruppo di cordiali accompagnatori che, con la collaborazione professionale di Maestri della Scuola Italiana Sci, ti faranno apprezzare i piaceri di questo sport,

... scegliendo uno fra questi due corsi che noi, amici dello Sci CAI Milano, ti proponiamo:

Corso A - 7 domeniche a L. 150.000
Corso B - 9 domeniche a L. 190.000
compresa la gara di fine corso con ricchi premi per tutti gli allievi. La quota comprende:

— 4 ore di lezione domenicali tenute da Maestri della Scuola Italiana Sci e da accompagnatori dello Sci CAI Milano.

— Assicurazione per tutta la stagione invernale su infortuni sciistici durante e fuori corso sci.

— Viaggio andata e ritorno in pullman col quali raggiungeremo queste famose località sciistiche:

9/1 Sestriere; 16/1 Sestriere; 23/1 Courmayeur; 30/1 Courmayeur; 6/2 Saint Moritz; 13/2 Andermatt; 20/2 Madonna di Campiglio; 27/2 Aprica.

Ci troveremo la domenica mattina con i seguenti orari:

— ore 5.00 P.le Loreto (ang. C.so Buenos Aires. Banca Popolare)

— ore 5.10 P.ta Romana (ang. V.le Caldara)

— ore 5.20 P.le Baracca (chiosco edicola)

— ore 5.30 P.le Lotto (distributore IP)

... dove troverai un comodo posto a te riservato su modernissimi pullman.

Non si dorme! Si ride, si scherza e si mangia.

E poi? Tutti i martedì sera la sede è aperta per consigli, assistenza, lezioni teoriche, giochi e proiezioni di simpatici film.

Inoltre organizziamo la settimana bianca e tante gite domenicali e... per scoprire il resto venite a trovarci in sede tutti i martedì sera, le iscrizioni sono aperte già dal 1° ottobre 1982.

Dimenticavo! Italo Sport ha un'offerta eccezionale da proporre a tutti i soci CAI Milano; perché non approfittarne?

Ciao a tutti e a presto

Sezione di Bergamo

via Ghislanzoni, 15
Telefono (035) 244273

Commissione alpinismo

Con l'approssimarsi della stagione autunnale si iniziano i bilanci delle varie attività: tocca, per ora, alle Scuole di Alpinismo che quest'anno si articolavano su tre sezioni: introduzione all'alpinismo - corso di roccia e infine corso di ghiaccio.

Il Corso di introduzione all'alpinismo si è concretizzato in tre lezioni teoriche tenute in sede al giovedì da Consuelo Bonaldi sui materiali, da Aurelio Gherardi sulla flora e da Anna Paganoni sulla geologia e da varie discussioni su argomenti specifici tenuti nei rifugi al sabato sera; mentre le uscite pratiche si sono svolte in Cornagera, al Pizzo del Becco presso i Laghi Gemelli, al Pizzo del Diavolo di Tenda, alla via ferrata del passo della Porta in Presolana ed infine la salita al Pizzo Redorta.

Tutto il corso si è svolto senza incidenti degni di nota ed i 31 allievi hanno potuto avvicinarsi con soddisfazione e capacità tecnica alle nostre Orobie, grazie all'esperienza profusa all'Istruttore Nazionale di Alpinismo Andrea Cattaneo, direttore del Corso, e ai soci Giancarlo Agazzi, Aldo Locati, Bepi Piazzoli, Angelo Giovenzana, Consuelo Bonaldi, Giuse Melocchi, Ilario Galli, Antonio Chiappa e Mario Meli che hanno svolto il loro compito di istruttori.

Il corso di roccia si è svolto al Passo Sella per la durata di una settimana e la vita in comune tra istruttori e allievi ha instaurato un clima di familiarità ed amicizia che è il

Sottosezione G.A.M.

Gruppo Amici della Montagna
Via C.G. Merlo, 3 - tel. 799178

Prossime gite

24 ottobre
Cremona - culturale

31 ottobre
Gita al mare
da Framura a Bonassola

9 novembre
Sentiero naturalistico dei massi erratici da Canzo.



ITALO SPORT

Sci - Alpinismo - Abbigliamento sportivo

45 anni di esperienza

MILANO - Via Lupetta (ang. Via Arcimboldi)
tel. 8052275 - 806985

Succursale: Corso Vercelli, 11 - tel. 464391

SCONTO SOCI C.A.I.
nella sede di Via Lupetta

QUANDO LA MONTAGNA
DIVENTA
IMPEGNO SPORTIVO

BRAMANI

I MATERIALI TECNICAMENTE PIÙ AVANZATI
CASSIN · SIMOND · CHARLET · MOSER · LAFUMA · MILLET · GALIBIER
INVICTA · MONCLER · CERRUTI · CAMP · GRIVEL · CIESSE · ASOLO

VIA VISCONTI di MODRONE, 29
20122 MILANO Tel. 700336 - 791717
sconto soci C.A.I.



Sabato 23 ottobre, ore 21
Sala Grande Circolo San Fedele
Galleria Hoepli 2

Complesso vocale SYNTAGMA

diretto dal Maestro Franco Monego

Prima parte

La barbiera degli alpini
(A. Mazza)
Muntagni Muntagni
(A. Mazza)
Dove te vett, o Mariettina
(A. Mazza)
L'ultimo ricordo (A. Mazza)
Tre miniature cinesi
(R. Dionisi)
A sera (R. Dionisi)
Turot Eszik a Cigany
(Z. Kodaly)

Seconda parte

Die Ehre Gottes
(L. Van Beethoven)
Repleti sunt
(J. Gallus)
Ave Maria
(T.L. Da Victoria)
Estate (L. Dallapiccola)
Ev'rybody got to die
(A. Mazza)
Deep River (F. Monego)
All over this World
(F. Monego)

I biglietti sono in vendita in sede e al botteghino del Teatro la sera della manifestazione.

più utile non solo per la durata del corso stesso, ma anche per l'attività futura tra giovani più preparati e già alpinisticamente noti e giovani che si affacciano ora alla ribalta. Dopo la prima uscita selezionatrice in Cornagera, 16 allievi e 9 istruttori hanno compiuto nella zona del Passo Sella, nonostante l'inclemenza del tempo, salite di un certo impegno quali: la via Abram e Del Torso al Piz Ciavaces, la Via Trenker e la Via Steiger e la fessura sud-ovest sulla prima Torre di Sella, il diedro Gluch sulla seconda torre, la via Ferman e la via Vinatzer sulla terza torre, lo spigolo sud della Punta Groman ed infine il Pollice al gruppo delle Cinque dita.

Alla felice realizzazione della iniziativa hanno prestato la loro completa opera Renzo Ferrari ed Elio Verzeri, ai quali era affidato il compito rispettivo di direttore e vice-direttore del corso e i giovani alpinisti Piero Rossi, Lucio Azzola, Lino Galliani, Salvatore Monti, Andrea Zanchi, Giovanna Gaffuri e Maurizio Rota che hanno avuto compito di istruttori, dall'alto della loro profonda esperienza alpinistica.

Il corso di ghiaccio, che avrebbe dovuto effettuarsi nella prima decade di settembre al rifugio Monte Livrio, non ha potuto effettuarsi per mancanza di iscritti.

Si pensa che la stagione troppo avanzata, a periodo di ferie quasi terminato, la vicinanza dell'apertura delle scuole, possa aver influito sulla non partecipazione a questo corso che completa il bagaglio tecnico per un buon alpinista: per le stagioni venturose si cercherà di provare ad anticipare il periodo del corso, onde favorire l'adesione dei soci giovani.

Un plauso va, a questo punto, esteso al consigliere Germano Fretti che ha coordinato ed ispirato tutto il lavoro dei corsi effettuati.

Commissione culturale

Sabato 23 ottobre alle ore 18, nel salone della Sezione, si inaugurerà una singolarissima mostra dello scultore bergamasco Mansueto Cattaneo, che presenterà al pubblico le sue sculture in legno ricavate dalle radici delle piante.

L'artista con pochissimi ritocchi ha infuso a ciascuna opera una sua originalità che lascia aperto all'interpretazione e alla fantasia del visitatore ogni riferimento alla realtà contingente.

Mostra concorso fotografico

Si ricorda agli interessati che il 30 ottobre scade il termine ultimo per la presentazione delle opere fotografiche per l'ormai consueta biennale Mostra Concorso Fotografico indetta dalla Sezione, che verte su due temi distinti:

1) Montagna: paesaggi ed aspetti umani.

2) Alpi e Prealpi Orobiche.

Ogni autore può presentare 6 fotografie del formato 30 x 40 per ogni tema sia nella sezione bianco-nero che in quella a colori.

Per ovviare alle giuste critiche sollevate due anni fa da una severa giuria selezionatrice, formata da fotografi professionisti: la selezione delle opere che verranno esposte sarà effettuata da un'apposita commissione formata da alcuni membri della Commissione Culturale: ad opere esposte, ma ancora anonime, una giuria formata da due esperti fotografi dilettanti e cioè dal notaio Carlo Leidi e Tito Terzi e da Germano Fretti, in rappresentanza del Consiglio Sezionale, assegnerà i premi. Presso la Segreteria Sezionale è in distribuzione il bando di concorso con le schede necessarie alla presentazione delle opere.

Sezione di Rieti

Via Garibaldi, 264/H
(Cortile Pal. Vincenti)

Gite sociali

Novembre

7 — Monte Terminillo
Da Sella di Leonessa al Monte Elefante e Cresta dei Monti Valloni
dir. gita: Pessa, Ratti;

14 — Monte Tancia
Alta Via dei Monti Sabini in collaborazione della sottosezione di Poggio Mirteto;

21 — Monte Camicia
dir. gita: Catini, Marinelli.

Dicembre

5 — Monte Terminillo
Traversata della Cresta Sassetelli
dir. gita: Brucchiotti, Pessa;

19 — Monte Terminillo
Cresta Nord e Nord Est - traversata
dir. gita: Basso, Urbano.

La sede sociale, sita in via Pennina, n. 28, è aperta tutti i mercoledì e venerdì dalle ore 19 in poi.

Sezione di Verona

Stradone Maffei, 8 - tel. 30555

8 novembre

78° Convegno Veneto - Friulano - Giuliano - Centro Saval

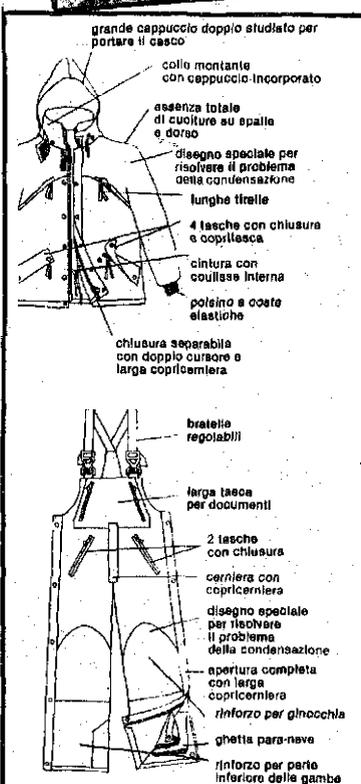
14 novembre

Castagnata
Programma in sede

Corsi di sci di discesa

Inizio 2 gennaio 1983
Programmi in sede

LA NUOVA GIACCA HISPAN PROVATA SUI GHIACCIAI DELLA GROENLANDIA



Risultato di una concezione globale della funzione protettiva:

- Il miglior compromesso fra impermeabilità e limitata condensazione.
- Nuovo disegno dettato per la funzionalità.
- Assenza totale di cuciture sulle parti esposte alle intemperie.
- GORETEX per proteggere i punti del corpo a forte traspirazione.
- THINSULATE un nuovo materiale a basso spessore che garantiscono un'ottima Isolazione termica.



Pierre BEGHIN



la funzionalità e la tecnica

DISTRIBUTORE PER L'ITALIA:

ANDE s.n.c. Rappresentanze Sportive

22053 LECCO (CO) - VIA POZZOLI - TEL. 0341/365.697



GARDASPORT

Verona
Corso Porta Palio 2/C
telefono 045/30451

NEGOZIO ALTAMENTE SPECIALIZZATO ALPINISMO - SPELEOLOGIA

Abbigliamento e materiale tecnico delle
seguenti case:

BERGHAUS	MILLET	CAMP
FILA	GRIVEL	PETZL
BELLORA	CASSIN	KARRIMOR
ASOLO	EDELWEISS	RRAICHLE
BAILO	MC. KEE'S	TECNO ALP
WILDNIS	CERRUTI	N. ARISTIDE

L'A.G. Gino Seneci è a disposizione per consigli
agli acquirenti.

Attività del C.A.I.

Sci di fondo

Introduzione allo sci di fondo escursionistico

Lezioni teoriche

20 ottobre: Presentazione dell'attività nei suoi aspetti generali e proiezione dei films didattici.

29 ottobre: Attrezzatura ed equipaggiamento.

5 novembre: La parola al medico - alimentazione e allenamento.

12 novembre: I pericoli in montagna e regole di comportamento, orientamento, topografia con applicazione pratica durante le uscite a secco.

19 novembre: La neve, perché la sciolina, la sciolinatura.

Ad ogni lezione saranno fornite dispense sugli argomenti.

Ginnastica presciistica

Specificata per lo sci di fondo consistente in 4 escursioni di allenamento a secco che si terranno sulle colline veronesi.

Domeniche: 24-31 ottobre; 7-14 novembre.

Ritrovo: ore 8.15 sede CAI (mezzi propri).

Rientro: ore 13.00 ca.

N.B. In caso di cattivo tempo l'attività si svolgerà presso una palestra cittadina.

Preparazione tecnica sulla neve

Preparazione tecnica sulla neve che si effettuerà sui Lessini sotto la guida di un maestro e di istruttori nazionali e sezionali del CAI nei giorni:

21 - 28 novembre

5 - 12 - 19 dicembre

Ritrovo: ore 8.15 sede CAI (mezzi propri).

Rientro: ore 13.00 ca.

La quota è fissata in lire 45.000 e dà diritto a partecipare a tutte le lezioni teoriche (4) e pratiche (9), alle dispense di documentazione del corso, al viaggio in pullman del 19 dicembre (gita di fine corso: Traversata dei Lessini).

Settimana del fondista

22-29 gennaio

Soggiorno in Val Pusteria

Hotel Delle Rose - Villabassa (BZ).

Asiago

8° Corso di sci di fondo

Scuola di sci Asiago

Ciclo unico 9/16/23/30 gennaio - 6 febbraio 1983

La quota di partecipazione indicativa è di L. 90.000 e dà diritto a:

N. 5 viaggi andata e ritorno.

N. 15 ore di lezione (3 per domenica dalle 11 alle 14) con maestri della Scuola Italiana.

Assistenza tecnica degli istruttori nazionali e sezionali del CAI.

Gara di fine corso

Orari di partenza

Sede CAI ore 7.30 (a richiesta specifica si potranno effettuare altre fermate)

Orari di arrivo

ore 19.00 circa.

Pullman del fondista

Escursioni in programma

19 dicembre - Traversata dei Lessini (Nazionale)

9 gennaio - Val di Sole

16 gennaio - Monte Bondone

23 gennaio - Campomulo (Asiago)

30 gennaio - Alpe di Siusi

6 febbraio - P.so di Lavazè

13 febbraio - P.so Vezzena

20 febbraio - Val di Sole

26-27 febbraio - Dobbiaco - Cortina

Alle escursioni, saranno presenti istruttori nazionali e sezionali del CAI. Iscrizioni ed informazioni in sede della settimana precedente la data dell'escursione. Nel caso non si raggiunga il numero minimo di partecipanti per il pullman, la gita verrà effettuata con mezzi propri.

Regolamento

1) Sono ammessi partecipanti di età non inferiore ad anni 12

2) I partecipanti dovranno essere in regola con il tesseramento CAI

3) La domanda di iscrizione dovrà essere compilata in ogni sua parte, firmata dal partecipante e per i minorenni da chi esercita la patria potestà.

4) All'atto dell'iscrizione dovrà essere esibita la tessera CAI e versata l'intera quota di partecipazione che non verrà rimborsata per alcun motivo dopo l'inizio della scuola.

5) Il partecipante esonera fin d'ora e per allora il CAI e gli organizzatori da ogni responsabilità civile e penale per infortuni che dovessero verificarsi durante le lezioni.

6) Il partecipante dichiara di aver preso ampia ed esauriente visione del presente regolamento, che accetta incondizionatamente nel suo insieme.

Informazioni-iscrizioni: Presso la sede del CAI nei giorni di mercoledì - giovedì - venerdì dalle ore 16.00 alle ore 18.30 e dalle 21 alle 22.30. Tel. 30555.

Le iscrizioni avranno inizio il 13 ottobre fino ad esaurimento dei posti.

Per Orio

Mi sento povero ed impotente perché devo accettare la realtà della tua morte senza poter fare nulla. In un attimo mille ricordi si affacciano alla memoria: l'entusiasmo della tua giovinezza, la tua passione per la montagna che tanto amavi!

Le rocce domabili e docili che ci avevano affascinato ora ostili ed indomite ci hanno diviso.

Vorrei aver fermato quell'orologio della chiesa di monte Albano che inesorabilmente ha voluto segnare l'ora della tua morte.

Ma non si può cancellarti all'improvviso dalla mente, come se tu non fossi mai esistito! La mia rabbia per l'accaduto ti vuole ancora qui, tra i tuoi amici, i tuoi conoscenti, non mi voglio piegare alla verità, non mi voglio piegare alla verità. Ho letto sul volto di tua madre i segni della sofferenza, ho voluto rassicurarla, dirle che non si deve sentire in colpa per l'accaduto perché quando andavi in montagna eri prudente ed adottavi tutte le misure di sicurezza. Eppure una mano ignota ed ostile, quella del destino ti ha strappato dalla montagna.

Ricordo momento per momento l'ascensione fatta in occasione di una uscita collettiva sulla neve organizzata dalla Scuola. Spinti da una comune passione avevamo deciso di salire su una cima del Latemar in pochi. Ero salito ancora su quella cima ed il mio timore era quello della vostra incolumità. Ma eravamo attrezzati bene e sapevo che non c'era nulla da temere. Lunghi silenzi durante la salita, una chiacchierata sulla cima, del cibo consumato in fretta ed il piacere di gettare lo sguardo verso infiniti orizzonti. Do-

tecnoAlp

Italia

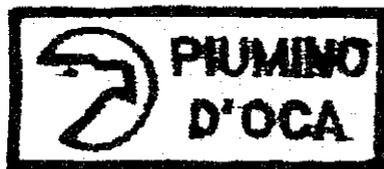
Telefono 035/745274

Capi tecnici d'alta quota e roccia in fiocco di piuma d'oca

- duvets e sacchi piuma doppi e semplici
- moffole e calzari
- giacche antivento e con imbottitura estraibile
- tende d'alta quota e trekking
- linea piuma sci

Una produzione specialistica d'alta qualità

- studiata da forti alpinisti
- collaudata da severe ed agguerrite spedizioni
- solo nei negozi specializzati



Fornitori esclusivi
Everest '80



La prima produzione di tende e ogni tipo di equipaggiamento in Gore-tex interamente cucito e saldato

po le nostre prime chiacchierate mi sembrava di averti conosciuto da sempre. Il tuo entusiasmo fatto bambino ci accomunava e mi sentivo non tuo insegnante, ma tuo compagno di banco, il tuo amico di sempre. Del resto ti assicuro che anche gli insegnanti si aspettano dagli allievi una lezione. È quella che aiuta loro a credere che la società un domani sarà migliore grazie a giovani bravi ed onesti come te.

Avevi appena concluso gli esami di maturità con ottimi voti ma ciò non ci basta, ti vogliamo promuovere a pieni voti nella pagella della vita.

Ora dobbiamo proprio salutarci Orio, ti salutiamo tutti con un nodo alla gola, con una stretta al cuore, con le lacrime in viso, ma non vogliamo piangere vogliamo avere ancora il tempo di dirti che ogni volta che andremo in montagna penseremo a quel ragazzo dagli occhi che brillavano ogni volta che si parlava di cime, di sentieri, di valli. Ed ora ciao, ma ricordati non è un addio, è un arrivederci!

Un amico che hai lasciato troppo presto, insieme a tanti altri amici, con tutto il bene possibile da parte di tutti i tuoi amici.

Gianni Paulon ad Orio Chiamonte deceduto il tredici settembre sulla ferrata di monte Albano a Mori (Trento) per non dimenticare.

Sottosezione Cesare Battisti

Via Cappello, 37
sede aperta martedì e giovedì
dalle 18,30 alle 19,30; giovedì e
venerdì dalle 21 alle 22,30

Orario di apertura della sede:
martedì-giovedì 18.30-19.30
giovedì-venerdì 21.00-22.30

Attività svolta

11 e 12 settembre u.s.
Escursione al Parco Nazionale
dello Stelvio

Notevole successo di adesioni e di partecipanti, specialmente giovani, entusiasti dei luoghi attraversati durante l'itinerario da Peio (Cogolo) alla Val di Rabbi, dopo aver pernottato al Rifugio Larcher. I bravi capigita Agostinelli e Costantini hanno studiato un itinerario veramente interessante, percorso, con l'aiuto di due cortesi guardiaparco, sempre con la visione delle cime e dei ghiacciai del Gruppo del Cevedale, da questo versante veramente affascinante, sia per il paesaggio, che per la flora e la fauna ammirati.

Tipo di gite da confermare e potenziare anche in futuro, sempreché la difficoltà di ospitalità nei rifugi vengano superate.

26 settembre u.s.
Escursione e traversata
Gruppo del Latemar

Partecipazione di soci ed appassionati abbastanza numerosa, con soddisfazione di tutti, anche se il tempo e la lunghezza del percorso hanno lasciato un po' a desiderare.

Attività prossima

24 ottobre p.v.
Ottobrata

Con consegna particolari riconoscimenti ai soci 25nnali Giovanni Battista Micheli e Gianpiero Tassan ed al socio 40nnale Angelo Montolli. Il Presidente Achille Forlin consegnerà loro il classico distintivo d'oro ed una targa e saranno festeggiati da soci giovani ed anziani in una lieta riunione conviviale che si svolgerà in una tipica locanda dei dintorni di Verona.

7 novembre p.v.
Castagnata

I soci verranno tempestivamente informati del programma e del luogo della stessa, mediante affissione avviso nelle vetrinette di via Cappello, 37 e via Mazzini e sulla stampa locale.

14 novembre
Gita di chiusura
come sopra.

Assemblea ordinaria annuale dei soci

Sabato 6 novembre alle ore 21 presso la Sala della Banca Popolare di Verona - Corso Porta Nuova, 4 (g.c.) si terrà l'Assemblea Ordinaria Annuale dei soci per l'anno 1982. Poiché oltre alle solite relazioni del Presidente e del Collegio Sindacale, vi saranno anche le elezioni del Presidente stesso e del Consiglio Direttivo per il biennio 1983/1984, oltre naturalmente al Collegio Sindacale, è necessario ed augurabile che la partecipazione dei soci sia massiccia, in quanto come si riscontrerà dall'invito che verrà personalmente spedito l'ordine del giorno è particolarmente importante.

Corso di sci per ragazzi durante le vacanze di Natale:

Sono aperte le iscrizioni.

«Annuario '80/81»

Presso la Sede è in distribuzione a tutti i soci il «Numero Unico» Annuario '80/81. Tale pubblicazione, oltre a rappresentare un contributo storico sull'attività svolta dal sodalizio nel biennio in parola, investe importanza particolare per alcuni aspetti culturali trattati:

- Situazione dei parchi del Baldo e del Carega;
- Disidratazione in montagna;
- Evoluzione delle tecniche e dei materiali nella storia dell'alpinismo;
- Relazioni sulle Spedizioni extraeuropee: Pamir '80, Marocco 80/81, Groenlandia '80, Piccolo Tibet-Ladakh.

Il volume, che è stato curato particolarmente sotto l'aspetto grafico, rappresenta quindi un punto importante della vita del G.A. «Cesare Battisti».

LIBRERIA INTERNAZIONALE S.A.S.

MILANO - Piazza Duomo n. 16
(ang. Piazza Fontana) - Tel. 87.32.14
Fiduciaria del C.A.I. e Succursale del T.C.I.

LIBRI DI MONTAGNA

Sconto 10% Soci CAI

Reparto specializzato in CARTOGRAFIA (I.G.M. - T.C.I. - Kompass, ecc.)
Non si praticano sconti sulla cartografia

TUTTO per lo SPORT POLARE

di CARTON ENZO e CARTON SANDRA

SCI - MONTAGNA
SPELEOLOGIA
CALCIO - TENNIS

Scarpe per tutte le specialità

20123 MILANO
Via Torino, 52
PRIMO PIANO
telefono 8050482

sconto 10% Soci C.A.I.

LONGONI SPORT

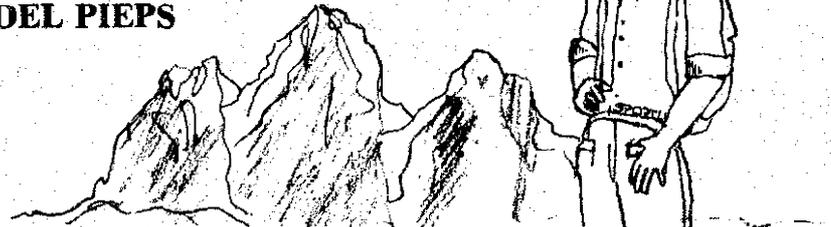
Le migliori marche per:
alpinismo, sci alpinismo,
fondo, e tutti gli altri
sports

CALZATURE A PREZZI
ECCEZIONALI

22062 BARZANÒ (Como)
VIA GARIBALDI, 33



FORNITORE DI
NUMEROSE SPEDIZIONI
IMPORTATORE ESCLUSIVO
DEL PIEPS



NEGOZIO SPECIALIZZATO IN ALPINISMO

SPORTLER

BOLZANO PORTICI 37-6 PIANI DI SPORT

NEGOZI SPECIALIZZATI IN ALPINISMO

rigoni sport

TRENTO
P.za C. Battisti 30
Tel. 0461-985129

**rigoni
sportmarket**

ROVERETO (TN)
Via Roma 23
Tel. 0464-33222

rigoni sport

BASSANO e
CASSOLA (VI)
Tel. 0424-29043

L'AVIAZIONE

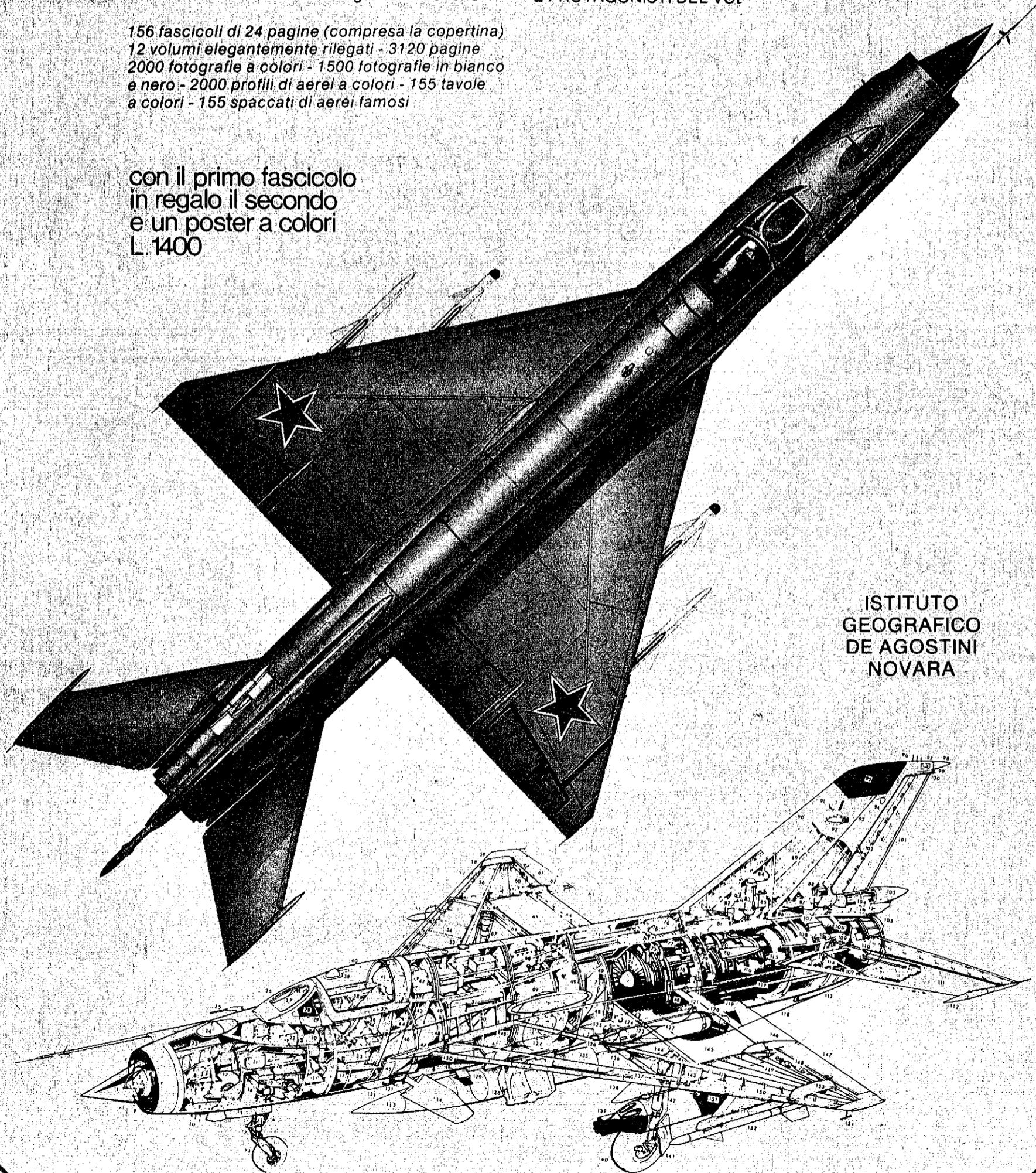
grande enciclopedia illustrata

L'AVIAZIONE, Grande Enciclopedia Illustrata, è l'enciclopedia ideale per chiunque si interessi agli aerei. In essa una concezione assolutamente originale è affiancata da un'illustrazione eccezionale, veramente senza precedenti: tantissime fotografie, molte delle quali inedite, disegni e tavole a colori con i profili di tutti gli aerei più famosi con le loro numerose varianti, e "spaccati" che rivelano ogni minimo dettaglio. L'AVIAZIONE si articola in tre grandi "rubriche":

LA STORIA DELL'AVIAZIONE, con gli episodi più spettacolari e più gloriosi dell'aeronautica civile e militare; I PIU' FAMOSI AEREI DEL MONDO, dettagliatissime monografie sui velivoli più importanti e conosciuti; A-Z DEGLI AEREI, un panorama completo della produzione aeronautica mondiale dalle origini ai nostri giorni. Infine, in terza e quarta pagina di ogni fascicolo, una storia appassionante E I PROTAGONISTI DEL VOLO.

156 fascicoli di 24 pagine (compresa la copertina)
12 volumi elegantemente rilegati - 3120 pagine
2000 fotografie a colori - 1500 fotografie in bianco e nero - 2000 profili di aerei a colori - 155 tavole a colori - 155 spaccati di aerei famosi

con il primo fascicolo
in regalo il secondo
e un poster a colori
L. 1400



ISTITUTO
GEOGRAFICO
DE AGOSTINI
NOVARA